

Fondazione

Memoria della Deportazione

Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli

Centro Studi e Documentazione

sulla Resistenza e sulla Deportazione nei lager nazisti ONLUS



Via Dogana 3 – 20123 Milano, tel. 02/87383240 fax 02/87383246

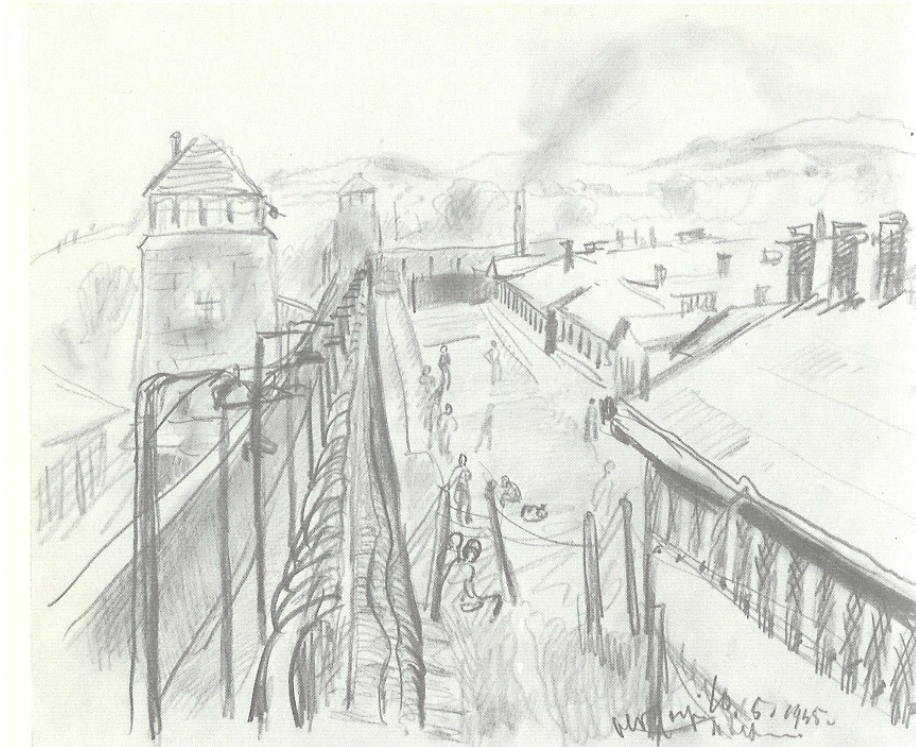
e-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it sito internet: www.deportati.it

ANED

Associazione Nazionale Ex Deportati

Politici nei campi di annientamento nazisti

Avvicinare la memoria: la deportazione in Europa nei Lager nazisti



“Non esistono
eroi anonimi”

"Vi chiedo una sola cosa: se sopravvivete a questa epoca non dimenticate. Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi."

Julius Fucik, *Scritto sotto la forca*, Roma, Editori Riuniti.

Eroe e dirigente della Resistenza cecoslovacca,
impiccato a Berlino l'8 settembre 1943

Materiali a cura di Miuccia Gigante, Rita Innocenti, Giovanna Massariello
Milano, gennaio 2009

Indice

<i>Totalitarismo, deportazione e Lager</i> , di Rita Innocenti	pag. 3
<i>Il fascismo e la deportazione italiana</i> , di Miuccia Gigante	pag. 10
<i>Il sistema concentrazionario</i> , di Giovanna Massariello	pag. 16
<i>Schede relative ai campi</i> , di Miuccia Gigante	pag. 21
Glossario	pag. 32
Bibliografia	pag. 39

Totalitarismo, deportazione e Lager

Perchè ne parliamo ancora

L'interrogazione storica parte dalla volontà del presente di comprendere un fatto del passato e a questo scopo opera nella direzione della sua ricostruzione sulla base dei racconti dei testimoni e dei documenti, i più diversi, che l'epoca passata ci ha lasciato. Ciò perchè il fatto storico a differenza di quello fisico non può essere semplicemente osservato e descritto, come si fa con un qualunque esperimento di laboratorio, perchè, dato che appunto è passato, non è più presente davanti a noi e deve quindi essere ricostruito attraverso dati di fatto, testimonianze, documenti, analizzati e interpretati dallo storico.

Non tutti i fatti del passato sono fatti storici e non tutti i fatti storici ci interrogano con la stessa gravità: i regimi fascista e nazista hanno coperto un ventennio di storia mondiale – il nazismo appena dodici anni – eppure hanno lasciato alla coscienza dell'uomo contemporaneo interrogativi enormi e ancora inquietanti. Di fronte al carattere abnorme delle persecuzioni e dei tentativi di sterminio e genocidio portati avanti con lucida determinazione contro gruppi sociali e intere popolazioni, la prima domanda che ancora ci interroga è: "Come è stato possibile?" e immediatamente dopo: "Potrebbe ripetersi ancora?"

La comprensione razionale di come è stato possibile lo sterminio di milioni di esseri umani e come è stato possibile che altre decine di migliaia lo mettessero in atto, ne accettassero l'esistenza o semplicemente lasciassero fare, è il primo importante passo per evitare che ciò che è stato possa accadere di nuovo.

Che cos'erano il progetto politico fascista e nazista

Le ideologie fascista e nazista diedero vita tra gli anni Venti e Trenta del Novecento a sistemi politici a partito unico, in cui questo deteneva tutti i poteri dello stato e controllava completamente la società civile, attraverso un uso massiccio dei mezzi di repressione contro ogni forma di opposizione e un'altrettanto massiccia quanto capillare propaganda ideologica volta a creare consenso. Questo modello, che alcuni politici e storici hanno definito totalitarismo per la sua proclamata volontà di occupare ogni spazio della vita pubblica e persino della coscienza privata dei singoli, presenta alcuni importanti caratteri innovativi rispetto ai regimi autoritari del passato.

Fascismo e nazismo, pur con alcune significative differenze, negano ogni forma di separazione tra individuo, società civile e stato, affermano la centralità del partito e del capo e creano un legame fortissimo tra questo e le masse. Il rapporto tra il capo e le masse non è più di semplice sottomissione, come nei regimi conservatori e reazionari dell'Ottocento, quanto di compartecipazione di queste al progetto di nuovo ordine politico e sociale, ossia le masse si devono riconoscere e immedesimare nel *Duce*, nel *Führer*, e in ciò trovano la propria espressione politica e umana più elevata.

Ideologia totalizzante, partito unico di massa, monopolio dei mezzi di comunicazione, monopolio degli strumenti di coercizione, uso del terrore poliziesco contro interi gruppi o popoli, direzione centralizzata dell'economia, in questo modo fascismo e nazismo organizzano i propri regimi allo scopo di creare quell'uomo nuovo, puro per razza e ideologia, che avrebbe riscritto la storia mondiale negli anni a venire. Secondo questa utopia negativa, la violenza contro i diversi, per ideologia, fede, etnia, comportamenti sociali o handicap fisici, non è un semplice ritorno a forme di barbarie premoderna ma, al contrario, assume i caratteri dell'azione

politica razionale, attuata con precisione chirurgica, volta a liberare il corpo della nazione da tutti coloro che ne sono ritenuti estranei, diversi e in quanto tali pericolosi.

Fascismo e nazismo, ossessionati dalla ricerca dell'uniformità, prefigurano un mondo purificato da ogni genere di imperfezione e differenza, siano queste comunisti, socialisti e ogni forma di oppositori politici, portatori di handicap, ebrei, slavi, zingari, omosessuali, prostitute, senzatetto e devianti in genere, testimoni di Geova, cattolici e protestanti che in nome della propria fede rifiutano il giuramento e la sottomissione al capo.

Terrore ed esclusione, di cui il Lager sarà il simbolo estremo, sono gli strumenti per la costruzione del "Nuovo ordine europeo" che solo un'aristocrazia di uomini nuovi, la razza ariana, la *Herrenvolk*, la razza superiore di cui le SS naziste si sentivano incarnazione, sarà chiamata ad edificare.

La politica nazista di distruzione delle minoranze e delle "razze inferiori"

I campi di concentramento sorsero sul territorio tedesco dopo poche settimane dalla presa del potere da parte di Hitler e la costruzione dell'universo concentrazionario seguì i successivi sviluppi della politica nazista di esclusione e persecuzione che investì prima gli oppositori politici, poi i portatori di handicap, devianti e "asociali", e infine gli ebrei.

Subito dopo l'incendio del Reichstag (27 febbraio 1933), sulla cui matrice non è stata fatta ancora chiarezza ma che di sicuro diede a Hitler l'occasione per ottenere dal Parlamento i pieni poteri, la sospensione delle libertà civili e delle garanzie costituzionali, furono gli oppositori politici - comunisti, socialdemocratici, liberali, cattolici moderati - ad essere deportati nel Lager di Dachau, il primo aperto in territorio tedesco il 20 marzo 1933, appena due settimane dopo la nomina di Hitler a Cancelliere. Come sottolinea giustamente Enzo Collotti, "i primi ad essere mandati nei campi di concentramento non furono gli ebrei in quanto tali, ma politici, funzionari dei partiti operai, scrittori, giornalisti, professionisti che potevano essere anche ebrei ma che erano soprattutto elementi infidi e sospetti ai nazisti, coloro insomma che avrebbero potuto rappresentare i potenziali ispiratori di una opposizione al regime" (E. Collotti, *Arbeit macht frei. Storia e memoria della deportazione*, Carpi, 1985, pag. 4).

A partire dalla legge del luglio 1933 sulla prevenzione delle tare ereditarie, che disponeva la sterilizzazione per gli individui affetti da malattie su base genetica, ebbe inizio la campagna eugenetica del nazismo che troverà il suo compimento tra il 1938 e il 1941 con l'operazione Aktion T4. L'Aktion T4, alle dirette dipendenze della Cancelleria del Führer, doveva essere una vasta campagna di eutanasia di massa che avrebbe portato a una rigenerazione genetica della nazione tedesca. In primo luogo doveva investire neonati e bambini malformati e portatori di gravi handicap fisici e mentali, successivamente anche gli adulti. I reali contorni dell'operazione furono mantenuti strettamente riservati e segreti; con la complicità di medici e personale sanitario le case di cura vennero riadattate con impianti per inalazioni di gas tossici e forni crematori per smaltire i cadaveri e impedire eventuali ricerche sulle cause della morte da parte delle famiglie dei malati. Queste ultime ricevevano le ceneri del congiunto con referti medici falsificati in cui si parlava di morte naturale, dovuta a cause di varia natura. L'Aktion T4, che Hitler fu costretto a sospendere nel 1941 in seguito alle proteste delle chiese cattolica e riformata, rappresentò da molti punti di vista la prova generale del più complessivo progetto nazista di annientamento fisico delle minoranze estranee al Terzo Reich. Portatori di handicap e malati incurabili furono i primi ad essere uccisi in camere a gas e poi cremati, pratica che verrà utilizzata su vasta scala a partire dal 1942 nei campi di sterminio, nell'ambito della "soluzione finale" contro gli ebrei. Non a caso molti dei futuri comandanti dei campi di sterminio, come Christian Wirth e Franz Stangl, avevano iniziato la loro carriera nelle SS proprio con l'operazione Aktion T4.

Nel 1933 gli ebrei rappresentavano appena l'1% della popolazione tedesca, anche se è pur vero che a partire dal Settecento la comunità ebraica si era fortemente assimilata e aveva raggiunto

posizioni di grande rilevanza sociale, sia in ambito politico e culturale sia nei diversi settori professionali e produttivi. Era quindi necessario nella logica di Hitler estirpare l'influenza nefasta dell'elemento ebraico all'interno della Germania. Intellettuali – come Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Hannah Arendt -, scienziati – come Sigmund Freud, Albert Einstein - e artisti ebrei – come Bruno Walter, Arnold Schonberg - furono i primi a dover emigrare, dopo che i loro libri e le loro opere erano stati bruciati sulle piazze come esempi di scienza e arte degenerate. Negozianti e commercianti ebrei furono oggetto di boicottaggi e violenze sistematiche, coperti dalle autorità politiche; da parte dei dirigenti nazisti si cominciò a parlare con sempre maggiore insistenza della necessità di “arianizzare” i grandi patrimoni ebraici, misura necessaria per far uscire il paese dalla grande crisi economica seguita al crollo di Wall Street del 1929.

Le leggi di Norimberga del '35 diedero uno statuto giuridico alla discriminazione contro gli ebrei, che a quel punto vennero equiparati alle altre minoranze estranee al Reich e alla sua *Volksgemeinschaft*, la comunità di popolo fondata sull'appartenenza razziale. Un ulteriore giro di vite si ebbe nel 1936 con la nomina a capo della Polizia del Reich del capo delle SS, Heinrich Himmler. Le SS, nate come milizia scelta di partito, “corpo di élite, per opera di una duplice selezione politica e razziale (...) incarnavano l'avanguardia, l'aristocrazia del regime sotto ogni rispetto.” (E. Collotti, *op. cit.*, pag. 8) Con la nomina di Himmler esse diventavano a tutti gli effetti un corpo dello stato tedesco, ormai sempre più asservito e piegato al nazionalsocialismo e al suo Führer.

L'ascesa di Himmler e delle SS rese ancora più violenta la repressione contro tutte le minoranze non assimilabili: i Testimoni di Geova, comunità protestante, furono deportati in massa anche perchè la loro fede non consentiva di prestare servizio militare; nel Lager di Dachau finirono anche molti esponenti cristiani e sacerdoti cattolici per le loro posizioni contrarie al regime o per aver dato aiuto a perseguitati, non prima di essere condannati dai tribunali nazisti per crimini particolarmente infamanti come il contrabbando o comportamenti devianti. Comportamenti devianti portavano in ogni caso alla deportazione nel Lager, perchè intere categorie di individui, i cosiddetti “asociali” – alcolizzati, vagabondi, mendicanti, l'intero popolo degli zingari, prostitute, omosessuali, ma anche delinquenti abituali - erano ritenuti dal Terzo Reich irrecuperabili, in quanto portatori di tare sociali ereditarie e quindi destinati anch'essi al lavoro forzato nei Lager e infine all'eliminazione fisica, come i portatori di handicap.

Il *pogrom* del novembre 1938, chiamato in tono di scherno dai nazisti “notte dei cristalli”, segnò un salto di qualità nell'uso aperto e diretto della violenza. Nelle maggiori città della Germania, reparti delle SA e delle SS profanarono e distrussero centinaia di sinagoghe, diedero alla fiamma negozi e abitazioni di ebrei; molti ebrei furono uccisi e più di ventimila deportati nei campi di concentramento e privati dei loro beni. L'esibizione della violenza aperta e alla luce del sole, non certo spontanea come si volle far credere ma preordinata e programmata - nessuno degli esecutori materiali delle violenze fu arrestato o processato -, doveva avere un preciso scopo pedagogico: terrorizzare gli ebrei e tutti coloro che potevano anche soltanto pensare di opporsi al regime.

Dopo le leggi di Norimberga e, ancora di più, dopo il *pogrom* di novembre gli ebrei subirono la segregazione e la “dissimilazione” rispetto al resto della popolazione, in modo che il loro isolamento rendesse più semplice l'attuazione della “soluzione finale”, che avrebbe comportato in ogni caso la loro eliminazione fisica, anche se la dirigenza nazista non aveva ancora chiaro quando e in che modo questa si sarebbe attuata.

Con l'inizio della guerra, nel settembre del 1939, la Germania nazista diede avvio al suo progetto di costruzione del Grande Reich, i cui confini avrebbero dovuto comprendere tutti i territori europei dove risiedevano comunità germaniche; in questa logica l'Austria era stata annessa nel 1938, poi la regione dei Sudeti e l'intera Cecoslovacchia, e con lo scoppio della guerra la Polonia veniva cancellata dalla carta geo-politica europea – attaccata sul fronte occidentale dalla Germania di Hitler e su quello orientale dall'Unione sovietica di Stalin,

secondo gli accordi segreti del patto di Molotov-Ribbentrop del 1939. Da questo momento, conquista territoriale e selezione razziale sarebbero proseguite di pari passo, rappresentando solo aspetti diversi di uno stesso progetto, il “Nuovo ordine europeo” che per la dirigenza nazista significava la radicale e complessiva riorganizzazione dell’Europa sotto il predominio razziale, militare, politico ed economico del Terzo Reich.

Caratteri del “Nuovo ordine europeo” durante la II guerra mondiale

In ambito storiografico, con il termine “Nuovo ordine europeo” ci si riferisce ai caratteri della dominazione dell’Italia fascista e della Germania nazista in Europa durante la II guerra mondiale, comprendendo in questa formula le diverse politiche messe in atto nei paesi occupati, le trasformazioni anche devastanti che tali occupazioni produssero e i progetti di un futuro assetto del continente sottoposto al dominio del Terzo Reich.

Se è vero che nel 1939 allo scoppio della guerra i vertici politici del regime nazista non avevano ancora elaborato un piano complessivo di dominazione dell’Europa, è pur vero che nel corso degli anni ’30 si era realizzata in Germania un’ampia convergenza tra il programma nazista del *Lebensraum*, spazio vitale, la corrente nazionalista e pangermanista erede della *Weltpolitik*, politica di egemonia mondiale, del vecchio Impero guglielmino e i settori più importanti dell’industria e della finanza favorevoli alla creazione di un più ampio spazio economico europeo centrato sulla Germania. Primo passo in questa direzione fu la politica di riarmo massa in atto da Hitler a partire dal 1935 e ciò aprì la strada ai progetti espansionistici tedeschi, presenti fin dalla I guerra mondiale, ridefiniti adesso secondo il concetto di *Grossraumwirtschaft*, ossia economia dei grandi spazi, che prevedeva l’annessione dell’Austria, lo smembramento della Cecoslovacchia e la riduzione dell’Europa orientale ad un’immensa riserva per l’approvvigionamento alimentare, di materie prime e di risorse energetiche nonché di forza lavoro coatta.

Intorno a questo nucleo forte si svilupparono e si intrecciarono le diverse strategie diplomatiche e belliche del Terzo Reich, a partire dal 1938.

Nella campagna contro la Polonia in primo piano appare non tanto l’aspetto economico quanto quello più propriamente politico e ideologico della volontà di dominio nazista. Come osserva Natoli la “Polonia costituì il primo laboratorio di sperimentazione delle politiche di snazionalizzazione, di sradicamento, di schiavizzazione e di genocidio che sarebbero state applicate su scala più vasta contro le popolazioni dell’Urss nel corso della “operazione Barbarossa”.” (C: Natoli, “L’occupazione nazi-fascista dell’Europa durante la seconda guerra mondiale e il “Nuovo ordine europeo””, in *Otto lezioni sulla deportazione*, Quaderni della Fondazione memoria della Deportazione n. 1, Milano 2007, pag. 15) Fin dall’ottobre del 1939 con la creazione del Commissariato per il consolidamento della razza tedesca, diretto dal capo delle SS Himmler, risultò evidente che non si trattava soltanto di distruggere politicamente lo stato polacco, ma principalmente di annientare la sua identità nazionale e culturale, attraverso una vera e propria opera di sottomissione civile e morale del suo popolo, considerato inferiore in quanto slavo e destinato a diventare forza lavoro coatta al servizio del Terzo Reich.

Il paese venne diviso in due parti e in quella occidentale, annessa direttamente al Reich, oltre un milione fra polacchi ed ebrei vennero espulsi per far posto ai processi di “germanizzazione” che prevedevano l’insediamento di circa 500.000 persone di ascendenza tedesca, originari dei paesi baltici e dell’Europa orientale. Gli ebrei, già espulsi dalla Germania a partire dal *pogrom* di novembre 1938, vennero espulsi in seguito da tutta la Polonia, espropriati dei loro beni, costretti al lavoro forzato e rinchiusi nei ghetti, luoghi nei quali secondo la visione nazista si sarebbe attuata una sorta di “selezione naturale” che avrebbe comportato la morte per fame e malattia degli elementi più deboli. I sopravvissuti sarebbero stati trasferiti in luoghi lontani dalla Germania (come nel progetto Madagascar e Urali), dove sarebbe continuato sia il lavoro coatto sia la “selezione naturale”, secondo una lettura aberrante dei principi del darwinismo.

L'occupazione della Polonia ebbe caratteri di grande violenza ed efferatezza; si calcola che circa 6 milioni di persone siano morte e di queste circa tre milioni erano ebrei. Come osserva Enzo Collotti, in Polonia tra il 1939 e il 1940 si assistette allo "sviluppo organico istituzionale di una politica di selezione nazionale e razziale destinata ad alterare permanentemente l'equilibrio delle nazionalità a vantaggio del popolo tedesco". (E. Collotti, *op. cit.*, pag.10) Tale politica avrà il suo acme nella "guerra di sterminio" messa in atto nel 1941 contro l'Urss, nemica per razza, in quanto abitata da slavi ed ebrei, e per ideologia, in quanto regime comunista, e nella cosiddetta "soluzione finale" della questione ebraica che porterà a partire dal 1942 alla pianificazione del genocidio e alla costruzione di campi di nuova concezione, non più campi di concentramento ma *VernichtungsLager*, campi di sterminio.

Il Lager rappresenta la cifra del totalitarismo e di quello nazista in particolare, in quanto nella sua struttura di evidenziano i caratteri del dominio fondato sul terrore e sull'esclusione di tutti coloro che a diverso titolo non possono fare parte della "comunità di popolo".

Come abbiamo già visto, i primi campi di concentramento (creati per la prima volta dall'esercito inglese in Sudafrica per rinchiudervi i prigionieri boeri, soprattutto civili, durante la guerra del 1900-1902) erano sorti in Germania fin dal 1933 per rinchiudervi gli oppositori politici al regime nazista e tutti coloro che per i loro comportamenti non potevano far parte della comunità ariana, come gli "asociali" e i delinquenti comuni.

Contro gli ebrei, a partire dalle leggi di Norimberga, era stata messa in atto una legislazione che li privava dei diritti di cittadinanza, che d'ora innanzi potevano essere concessi solo sulla base di un'appartenenza razziale e non più politico-giuridica. Come diceva Hitler nel *Mein Kampf*, prima vengono la razza e il sangue, poi viene lo stato, che in questa prospettiva diviene un semplice contenitore della comunità fondata sul sangue. «Noi nazionalsocialisti [...] dobbiamo distinguere con la massima nettezza fra lo Stato, che è un recipiente e la razza, che è il contenuto. Questo recipiente ha un senso solo se è capace di contenere e salvaguardare il contenuto; in caso diverso non ha valore».

Dal 1933 al 1938 i campi di concentramento vengono costruiti all'interno del territorio tedesco. A partire dal 1938 la pratica di deportare e segregare tutti coloro che non potevano far parte della *Volksgemeinschaft* nazionalsocialista viene estesa prima all'Austria, annessa nel marzo, e in seguito a tutti gli altri territori che sarebbero passati sotto il dominio del Reich.

Con lo scoppio della II guerra mondiale il sistema concentrazionario nazista ebbe quindi un enorme sviluppo, finalizzato in primo luogo nei campi di concentramento allo sfruttamento del lavoro coatto che i prigionieri provenienti per motivi differenti – internati militari, oppositori politici, operai che avevano aderito a scioperi di protesta, esponenti del clero - dalle diverse parti d'Europa erano costretti a prestare alle industrie del Terzo Reich, strettamente collegate alla struttura dei campi. Le condizioni di vita e di lavoro erano talmente disumane da produrre altissimi livelli di morte per fame, freddo, sfinimento e malattia, in un processo di vero e proprio annientamento attraverso il lavoro; nella logica nazista questo non significava altro che l'attuazione del progetto dell'*Herrenvolk*, per cui la "razza dei signori" domina su tutte le altre e le assoggetta al proprio volere, fino a diventarne padrona della vita e della morte.

Nemico mortale della "razza dei signori" è la razza ebraica, definita da Hitler una sorta di "malattia mortale dei popoli", un virus che ne distrugge la struttura gerarchica e l'istinto guerriero, come è avvenuto per l'Impero romano dopo la conversione dell'imperatore Costantino. L'ebraismo, origine di tutte le grandi narrazioni religiose, è quella fede nel cui libro sacro sta scritto che amerai il prossimo tuo come te stesso, precetto da cui hanno avuto origine secondo Hitler non solo il cristianesimo ma anche le ideologie politiche della democrazia e del socialismo, ugualmente combattute dal nazismo. Il principio di eguaglianza e l'amore fraterno di cui l'ebraismo è portatore sono i nemici mortali della Germania nazista e contro gli ebrei il Terzo Reich metterà in atto una vera e propria strategia di sterminio, quale quella attuata nei *VernichtungsLager*. L'eliminazione di ogni singolo ebreo diventa il compito fondamentale che il regime nazista si propone e Hitler lo scriverà anche nel suo testamento politico alla nazione, poco prima di suicidarsi nel bunker di Berlino, il 30 aprile 1945: "Soprattutto, ordino al governo

e al popolo tedesco di mantenere in pieno vigore le leggi razziali e di combattere inesorabilmente l'avvelenatore di tutte le nazioni, l'ebraismo internazionale." (P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1976, Appendice pag. 255)

In questa cornice ideologica e alla luce dell'evoluzione che aveva preso il conflitto (l'Inghilterra ancora in guerra e la Russia ancora in grado di resistere avevano reso impraticabili sia il progetto di deportazione degli ebrei in Madagascar sia il loro spostamento oltre gli Urali), nel gennaio del 1942 gli alti vertici del Terzo Reich misero a punto i caratteri di quella che doveva essere la "soluzione finale" della questione ebraica. Nella conferenza di Wansee fu redatto una sorta di promemoria per organizzare la distruzione di circa 11 milioni di ebrei d'Europa e a questo scopo vennero costruiti in territorio polacco i campi di sterminio di Chelmno, Treblinka, Belzec, Sobibor e Auschwitz-Birkenau. In questi luoghi furono deportati prima gli ebrei tedeschi e polacchi, già rinchiusi nei ghetti di Varsavia, Cracovia, Lodz, Lublino, poi quelli rastrellati in tutta l'Europa occupata e negli stati alleati della Germania, come la Francia collaborazionista del regime di Vichy e l'Italia della Repubblica di Salò.

In Italia l'antisemitismo aveva già avuto il proprio riconoscimento giuridico con le leggi razziali del 1938, che a loro volta si innestavano sul razzismo coloniale sviluppatosi in modo particolare a partire dalla conquista dell'Etiopia, e avrebbe avuto la sua manifestazione più estrema nella partecipazione del fascismo di Salò alla deportazione e allo sterminio degli ebrei italiani. D'altronde a partire dagli anni 1936-1938 Mussolini aveva mostrato un interesse sempre più forte verso il modello della comunità di popolo della Germania nazista e, pur essendo stata la legislazione razziale italiana più tardiva rispetto a quella tedesca, il fascismo e il suo capo potevano comunque ergersi ad artefici del modello politico totalitario, fondato sul binomio terrore ed esclusione.

Nei *Vernichtungslager* la morte avveniva immediatamente dopo l'arrivo dei deportati, tramite il sistema delle camere a gas, mentre i cadaveri venivano smaltiti attraverso l'incenerimento nei forni crematori. In realtà il genocidio degli ebrei dell'est era già iniziato con la guerra di sterminio sul fronte orientale a partire dal giugno '41, condotta dai reparti speciali delle SS, del Servizio di sicurezza, il *Sicherheitsdienst* (SD), i cosiddetti *EinsatzKommandos*, e dalla Wehrmacht, aiutati dai collaborazionisti ucraini, baltici e rumeni. Ma ciò che venne deciso a Wansee segnò un salto di qualità nella radicalità del progetto di distruzione degli ebrei d'Europa: veniva costruito un enorme ed efficiente sistema, strutturato con i caratteri della moderna fabbrica taylorista, finalizzato al genocidio di un intero popolo, una oscena "catena di montaggio" della morte. Perché il sistema potesse lavorare a pieno ritmo era necessaria al Reich la collaborazione dei paesi alleati, come la Francia di Vichy e l'Italia di Salò, e degli stati satelliti come la Slovacchia, l'Ungheria, la Croazia degli *ustascia* e in parte la Romania, i cui governi erano gli unici in grado di censire, catturare e consegnare ai tedeschi gli ebrei residenti sul loro territorio. Infatti in Danimarca, paese in cui le autorità locali si rifiutarono di collaborare, gli ebrei non vennero deportati, ma anzi trasportati via mare e messi in salvo in Svezia, paese neutrale.

Il campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau con la sua grandezza e la sua immensa capacità distruttiva è assunto a simbolo del progetto totalitario nazista, nel quale il Lager diviene il luogo dove sperimentare la costruzione del nuovo ordine: repressione spietata di ogni forma di opposizione, sfruttamento illimitato delle popolazioni di razze inferiori ridotte in schiavitù, eliminazione totale della razza ebraica. E proprio la Shoah assume, come ha scritto Christopher R. Browning "il valore di uno spartiacque nella storia dell'umanità: il caso più estremo di genocidio che sia mai avvenuto. Due sono i fattori che lo distinguono da altri genocidi. In primo luogo, la totalità e l'ampiezza del disegno omicida, cioè l'intento di sterminare tutti gli ebrei – fino all'ultimo uomo, donna e bambino – entro i confini dell'impero nazista. In secondo luogo, i mezzi impiegati, cioè lo sfruttamento delle risorse burocratico-amministrative e tecnologiche di un moderno stato nazionale e della cultura scientifica occidentale". (Christopher R. Browning, *Procedura finali. Politica nazista, lavoratori ebrei, assassini tedeschi*, Einaudi, Torino, 2001, pag.132) La Shoah non fu dunque un atto di barbarie

irrazionale e inspiegabile, ma al contrario il compimento del modello di esclusione insito nel progetto politico del totalitarismo nazista, fondato sulla comunità di popolo e di sangue, e attuato attraverso la spoliazione dei diritti fondamentali e la persecuzione di tutti coloro ritenuti estranei ad essa, modello esportato e diffuso sul territorio europeo durante la II guerra mondiale. Il “Nuovo ordine europeo”, se si fosse realizzato sarebbe stato il “coronamento della tendenza organica agli stati fascisti a costruire una società gerarchicamente strutturata, senza conflitti e senza diversi, una società omologata nel quadro di una “normalità” rigorosamente predeterminata dall’alto, alla base della quale poteva esservi qualcuno destinato a essere privato del diritto stesso di esistere. In questa ottica i regimi fascisti interpretarono una tendenza verso la razionalizzazione e l’ingegneria sociale profondamente radicata nella società moderna. Malgrado la loro ideologia retrograda , essi (...) costituirono un tentativo di dare una risposta alla crisi dei sistemi liberali e ai traumi della moderna società industriale e dell’emergente società di massa, che sono quelle in cui noi ancora viviamo: una risposta che faceva leva sulla crescita dello Stato moderno, della burocrazia, dell’industria e della tecnica moderna, una risposta in cui il terrore e il genocidio furono funzionali ad un modello di società senza conflitti e senza diversi, e in cui il razzismo e la disuguaglianza costituivano il fondamento dell’ordine interno, dell’imperialismo, della sottomissione e dell’annientamento di altri popoli sul piano internazionale.” (C. Natoli, *op.cit.*, pp36-37)

Il fascismo e la deportazione italiana

La genesi del movimento fascista

“Fascismo”- è stato osservato - è forse l’unico vocabolo della lingua italiana che è entrato a far parte del lessico politico universale dell’epoca contemporanea. Il fascismo ha creato una nuova ideologia e un nuovo modello politico, a cui si ispireranno a partire dagli anni ’30 numerosi altri regimi in Europa e nel mondo, il più noto dei quali è sicuramente il Terzo Reich di Adolf Hitler.

Nato all’indomani della grave crisi economico, sociale e politica, scaturita dalla I guerra mondiale, il movimento fascista viene fondato a Milano nel 1919 da Benito Mussolini, dirigente di spicco della sinistra socialista fino al 1914 quando, schieratosi a favore dell’intervento in guerra dell’Italia, viene espulso dal partito e fonda un proprio giornale *Il popolo d’Italia*. Sotto l’influenza di diverse correnti di pensiero come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario, il dannunzianesimo e il futurismo, Mussolini riuscì a coagulare e a indirizzare il malcontento provocato dalla crisi postbellica in ampi settori della popolazione – i reduci, la piccola e media borghesia, i giovani - su un programma di sovvertimento radicale delle istituzioni liberali. Il fascismo, come ebbe a dire Mussolini, nacque da un bisogno di azione e fu azione, di cui carattere primario fu la violenza verbale e fisica contro gli avversari politici e le loro formazioni.

Dopo aver appoggiato l’impresa dannunziana di Fiume (1919), Mussolini si guadagna l’appoggio di vasti settori della borghesia agraria ed industriale usando la violenza delle “squadre d’azione”, le “camicie nere”, contro il movimento operaio e contadino e le sue organizzazioni politiche e sindacali. Esponenti politici e militanti liberali, socialisti e cattolici di sinistra sono aggrediti e malmenati nelle strade, le Camere del lavoro, le Case del popolo, le sedi dei giornali come *L’Avanti!*, saccheggiate e distrutte. Nell’estate del 1921 Antonio Gramsci, dirigente del Partito Comunista d’Italia nato nel gennaio del ’21, denuncia il clima di violenza dilagante nel paese, dove ormai si può essere bastonati e uccisi alla luce del giorno da squadristi fascisti, i cui delitti restano perlopiù impuniti, dato l’appoggio sempre più forte che gli ambienti di corte e le forze dell’ordine danno al fascismo. Il fascismo appare ormai alla classe dirigente italiana come l’unica forza in grado di tener testa al movimento operaio e di riportare l’ordine nel paese, percorso da fermenti politici di varia natura e scosso da grandi scioperi, come l’occupazione delle fabbriche del 1919-’20. Nel 1921 Mussolini trasforma il proprio movimento in Partito Nazionale Fascista.

Dalla marcia su Roma all’instaurazione della dittatura

Nel 1922, vista la gravissima crisi e instabilità politica e il consenso crescente nei confronti del fascismo, Mussolini organizza il colpo di forza contro le istituzioni liberali.

Il 28 ottobre 1922, i “quadrumviri” De Vecchi, Balbo, Bianchi, e De Bono, guidano una spedizione squadristica di circa 25.000 camicie nere sulla capitale, la cosiddetta “Marcia su Roma”, che il re Vittorio Emanuele III si rifiuta di reprimere militarmente, cedendo alle pressioni di ambienti militari e nazionalisti. Il re non accetta di firmare il decreto di stato d’assedio, che gli aveva presentato il Presidente del Consiglio Facta, e invita Mussolini, rimasto prudentemente a Milano, a venire a Roma per ricevere l’incarico di formare il nuovo governo. Per la prima volta un esponente di un partito di netta minoranza – nel ’21 i deputati fascisti sono appena 25 - diventa Presidente del Consiglio grazie ad un atto di forza.

Del primo governo Mussolini fanno parte anche esponenti cattolici e liberali di destra, un radicale e i due “comandanti della vittoria” Diaz e Thaon di Revel, ma i fascisti sono per la verità già in maggioranza; nel Paese godono dell’appoggio pieno della borghesia agraria ed industriale nonché del sostegno dei militari, del clero e della monarchia dei Savoia, che in questo modo legittima Mussolini e il fascismo.

All'opposizione si schierano comunisti, socialisti massimalisti, socialisti unitari (guidati da Matteotti e Turati), repubblicani e cattolici antifascisti, come Don Sturzo e De Gasperi.

Anche dopo la nomina di Mussolini a Primo Ministro, il fascismo continua ad impiegare la forza contro gli avversari politici, trasformando le camicie nere in un vero e proprio corpo militare, riconosciuto dallo stato, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, MVSN.

Nel 1923 il fascismo modifica la legge elettorale, con la cosiddetta legge Acerbo, che concede alla lista di maggioranza relativa i due terzi dei seggi in Parlamento. Nelle elezioni dell'aprile 1924 la lista fascista, il "listone nazionale", di cui fanno parte anche esponenti liberali e cattolici, conquista circa il 65% dei voti. Ma le elezioni sono falsate dalle violenze e dalle aggressioni degli squadristi, che non esitano ad usare i brogli, il manganello e l'olio di ricino per intimidire e coartare la volontà degli elettori.

All'indomani delle elezioni, il deputato socialista Giacomo Matteotti denuncia alla Camera le violenze e i brogli elettorali e chiede l'invalidazione del voto. Questa coraggiosa denuncia insieme a quella di un clamoroso scandalo affaristico-petrolifero, che vedeva coinvolto il fascismo e la stessa Corona, e che il deputato socialista si accingeva a rendere pubblico, segnano la sua condanna a morte. Il rapimento e l'uccisione ad opera di sicari fascisti di Matteotti suscitano profondo sdegno e grande emozione in tutto Paese. I deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento – la "secessione dell'Aventino" –, chiedendo in questo modo la restaurazione della legalità e un intervento diretto da parte del sovrano contro il capo del fascismo; i giornali reclamano le dimissioni di Mussolini e il fascismo appare in grande difficoltà. Ma la monarchia non toglie il proprio appoggio al fascismo e le opposizioni si dividono, isolate e incapaci di coinvolgere le masse popolari.

Mussolini con il discorso del 3 gennaio 1925 assume su di sé la responsabilità "storica, politica e morale" dell'uccisione di Matteotti e segna l'inizio della dittatura. Il fascismo tra il 1925 e il 1928 instaura un regime totalitario: sopprime la libertà di stampa, scioglie i partiti e i sindacati non fascisti, esautorata il Parlamento, istituisce il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che pronuncia numerose condanne, spesso severissime e senza possibilità d'appello, nei confronti degli oppositori politici. Gli imputati condannati dal Tribunale speciale furono 4596, le sentenze capitali 42, di cui 31 eseguite.

Il regime procede quindi alla fascistizzazione in tutti i settori della società, attraverso la scuola, la creazione di organizzazioni di massa come l'Opera nazionale dopolavoro, l'Opera nazionale Balilla, i Gruppi Universitari fascisti e l'uso propagandistico di stampa, radio e cinema. La tessera del partito viene imposta per qualsiasi carriera o lavoro negli ambienti pubblici. Ai docenti è imposto un giuramento di fedeltà al regime e i testi scolastici sono controllati dalla censura. Lo sciopero diventa un reato nel nuovo Codice Penale Rocco.

Dall' aggressione all'Etiopia alla seconda guerra mondiale

Conquistato il pieno controllo e il consenso nel paese attraverso l'uso massiccio della violenza, il monopolio sui mezzi di informazione e una martellante propaganda politica, Mussolini ottiene anche il riconoscimento del suo ruolo da parte della Chiesa cattolica, con la quale nel 1929 firma i Patti Lateranensi, che ristabiliscono i rapporti fra lo stato italiano e la santa Sede, interrotti dopo il 1870. Riconosciuto e apprezzato anche all'estero, Mussolini decide che sia arrivato il momento di conquistare anche per l'Italia un impero coloniale. Nel 1935 viene decisa la guerra all'Etiopia, conclusasi nel 1936 con la proclamazione dell'Impero; a partire dal '36 l'Italia fascista interviene, a fianco della Germania nazista, nella guerra civile spagnola, a fianco del generale Franco contro i repubblicani e infine nel 1939 occupa l'Albania.

La conquista dell'Etiopia portò alla diffusione di una cultura razzista, sostenuta dal concetto della superiorità della razza e dalla missione civilizzatrice che spettava all'Italia. Sulla scia della campagna antisemita lanciata dalla rivista pseudoscientifica "La difesa della razza" e dal *Manifesto degli scienziati razzisti* del 1938, il Consiglio dei Ministri vara le prime norme antiebraiche a

cominciare dal regio decreto del 5 settembre 1938 concernente i provvedimenti da prendere per la difesa della razza nella scuola fascista. E' l'inizio della persecuzione degli ebrei che si protrarrà fino al 1945 e che riguarderà tutti gli ambiti della vita sociale, colpendo anche numerose personalità del mondo ebraico che inizialmente avevano aderito al fascismo. Il 10 novembre del '38 il Consiglio dei Ministri approva le leggi "razziali" contro gli ebrei: esclusione dall'insegnamento, divieto di iscrizioni a scuole statali, espulsioni dalle Accademie, Istituti Scientifici, ecc.

Nel 1939 Mussolini ed Hitler sottoscrivono il cosiddetto "Patto d'Acciaio", con il quale l'Italia e la Germania si impegnano a intervenire militarmente nel caso che uno dei due Paesi sia coinvolto in un conflitto. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, l'Italia proclama la "non belligeranza" ma, dopo il crollo delle difese francesi, Mussolini nel giugno del '40 dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Iniziano la "guerra parallela" dell'Italia, con offensive in Cirenaica, in Somalia, in Eritrea, e nei Balcani. Nel giugno 1941, Hitler aggredisce l'Unione Sovietica e Mussolini manda la prima divisione di militari a fianco dell'alleato tedesco. Il 7 dicembre 1941 il Giappone, legato a Germania e Italia nell'Asse Roma-Berlino-Tokio, attacca la base americana di Pearl Harbour, provocando l'ingresso in guerra a fianco di Francia e Gran Bretagna degli Stati Uniti.

Ma i ripetuti insuccessi bellici riportati da Mussolini sui vari fronti e la grave crisi economica e sociale che attraversa l'Italia minano le basi del consenso al fascismo. Nel marzo del '43 cominciano i grandi scioperi politici nelle più importanti fabbriche del Nord Italia - Milano, Torino, Genova, Brescia. Questi scioperi, proclamati per chiedere un migliore trattamento economico e per protestare contro la guerra, segnarono nei fatti l'inizio della rivolta popolare contro il fascismo.

La rappresaglia del regime fascista non si fece attendere: migliaia di operai che avevano partecipato agli scioperi vennero deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti.

Il 10 luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia e la occupano senza trovare resistenza; il 25 luglio, dopo una drammatica seduta del Gran Consiglio del fascismo in cui era stata votata la sfiducia a Mussolini, il re lo destituisce e lo fa mettere agli arresti a Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Vittorio Emanuele III nomina capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio, comandante delle forze armate italiane fino al giugno 1940.

Mentre nel paese si susseguono numerose manifestazioni di gioia popolare per la caduta di Mussolini, vista come il preludio all'uscita dell'Italia dalla guerra, il nuovo governo Badoglio proclama la propria determinazione nel restare a fianco dell'alleato nazista, anche se all'interno procede ad abbattere le strutture portanti del regime fascista e all'esterno avvia trattative segrete con gli angloamericani. I tedeschi, preoccupati dell'evolversi della situazione italiana, fanno intanto affluire alcune divisioni della Wehrmacht al confine del Brennero.

L'8 settembre 1943, sotto la forte pressione degli angloamericani, viene reso noto via radio il testo dell'armistizio firmato alcuni giorni prima a Cassibile dal governo italiano e dal comando alleato. La notizia dell'armistizio, resa pubblica senza aver prima preparato un piano di azione militare dell'esercito e di difesa del territorio e della popolazione civile dalla scontata reazione dell'ex-alleato tedesco, getterà il paese nel caos più assoluto. Il re e il governo lasciano nella notte Roma e si rifugiano a Brindisi sotto la protezione degli Alleati; la capitale viene circondata dai tedeschi e occupata dopo una dura battaglia contro reparti dell'esercito italiano, cui si erano uniti i primi gruppi della Resistenza armata. L'esercito, abbandonato a se stesso, senza ordini e direttive superiori sia in Italia che sui fronti esteri, si sbanderà senza potersi opporre agli attacchi della Wehrmacht, che pone sotto il proprio controllo circa i due terzi della penisola, da Salerno alle Alpi. Il 12 settembre '43 un commando tedesco libera Mussolini dalla prigione sul Gran Sasso e pochi giorni dopo si forma nell'Italia del nord un nuovo stato fascista, la Repubblica sociale italiana (Rsi), detta anche Repubblica di Salò dal nome della cittadina sul lago di Garda, capitale del nuovo stato collaborazionista dei nazisti. Nell'Italia meridionale si era invece formato il Regno del Sud, con a capo il re e Badoglio, sotto la protezione degli Alleati. L'Italia si trovava così drammaticamente divisa in due, in una divisione non solo territoriale ma anche politica e ideologica: da una parte, italiani schierati contro i tedeschi e i fascisti loro alleati; dall'altra italiani schierati a sostegno degli occupanti tedeschi e del ricostituito regime fascista repubblicano.

Gli anni dal 1943 al 1945 – tanto durerà l'avanzata delle truppe Alleate in Italia sia per la resistenza strenua opposta dai nazisti, sia per la scarsa importanza strategica del nostro fronte per gli Alleati, impegnati nel tentativo di aprire un nuovo fronte in Normandia - saranno durissimi per il paese e per la popolazione. Circa 600.000 militari italiani vengono fatti prigionieri e deportati in Germania perché si rifiutano di continuare a combattere a fianco dei tedeschi; i tentativi di resistenza stroncati in modo feroce, come nelle isole dello Ionio e dell'Egeo, dove intere guarnigioni sono massacrate dai tedeschi. Molti militari passano all'attività di Resistenza clandestina, altri cercano di tornare a casa e farsi passare per civili, ma anche contro la popolazione civile e le città italiane i comandi tedeschi mettono in atto rastrellamenti, deportazioni, stragi, rappresaglie, incendi e bombardamenti. A partire dal 1943 inizia anche in Italia la deportazione di massa verso i Lager degli ebrei italiani, ormai sottoposti alle leggi del Terzo Reich.

In risposta a ciò nell'Italia centrosettentrionale nascono le prime formazioni armate di resistenza. Sono gruppi compositi, di cui fanno parte esponenti dei partiti antifascisti, militari sbandati, persone che per la prima volta, dopo vent'anni di dittatura, prendono parte attiva alla vita politica, giovani educati sotto il fascismo ma delusi dal regime e disgustati dalla guerra.

La Repubblica Sociale e il crollo del fascismo

Durante i 600 giorni della Repubblica Sociale italiana, la cui politica rimase sempre subordinata a quella di Hitler, l'Italia dovette pagare il tradimento all'alleato con il saccheggio delle risorse agricole, forti prelievi dalle banche, il passaggio in Germania della produzione bellica intensificata al massimo e il trasporto coatto di manodopera. Le truppe di occupazione naziste, coadiuvate dai collaborazionisti italiani della Rsi, scatenarono, dal settembre '43 al maggio '45, una vera e propria guerra contro la popolazione civile italiana con feroci rappresaglie, eccidi e stragi che provocarono circa diecimila morti. Uomini, ma soprattutto donne, vecchi e bambini perirono nelle stragi di Boves, Caiazzo, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Bassano del Grappa, alle Fosse Ardeatine dove in un solo giorno i tedeschi uccisero, per rappresaglia contro un attentato fatto dai partigiani a Roma contro una colonna di soldati tedeschi, 355 fra civili e militari. Obiettivo dei tedeschi e dei loro alleati fascisti era da un lato indebolire il sostegno che la popolazione dava alla Resistenza, fornendo cibo, basi logistiche e informazioni, e dall'altro frenare le iniziative partigiane proprio usando il ricatto delle rappresaglie sui civili.

Questi crimini di guerra non fecero comunque venir meno lo spirito di resistenza e di libertà di quegli italiani che avevano deciso di rinnegare il fascismo e la sua storia. Alla Resistenza armata presero parte oltre 230.000 persone; alcune importanti città furono liberate grazie al determinante apporto militare delle formazioni partigiane, riconosciuto dopo la fine del conflitto anche dai comandi angloamericani.

Il 24 aprile 1945, giorno in cui le truppe alleate oltrepassavano il Po, il Comitato di liberazione nazionale, Cln, che raggruppava tutti i partiti e i gruppi antifascisti che prendevano parte alla resistenza, emanò l'ordine d'insurrezione nazionale. Fra il 24 e il 26 aprile le maggiori città del Nord, come Milano, Torino e Genova, insorsero e le formazioni partigiane liberarono il territorio dai fascisti e dai nazisti, costretti alla ritirata e il 29 aprile alla resa. Il Cln assunse i poteri provvisori in attesa dell'arrivo delle truppe alleate.

Mussolini, dopo aver cercato di intavolare trattative con gli alleati e con il Cln, si era messo in fuga al seguito di una colonna della Wehrmacht in ritirata. Riconosciuto, venne catturato e fatto prigioniero, insieme ad alcuni gerarchi, da un gruppo di partigiani. Il 28 aprile, in applicazione di un decreto del Cln che sanciva la pena di morte per i membri del partito fascista, rei di alto tradimento, Mussolini venne giustiziato.

Con la liberazione operata dagli Alleati e dalle forze partigiane il regime fascista crollava, dopo vent'anni di dittatura e una guerra costata al mondo quasi 50 milioni di morti.

La deportazione italiana

In Italia le deportazioni fatte dai nazisti con la collaborazione dei fascisti cominciano nell'autunno del '43, quando viene costituita la Repubblica Sociale di Salò.

Vengono arrestati e poi avviati nei Lager nazisti, sorti in Germania e nei territori occupati, allestiti per la eliminazione fisica di cittadini di ogni età, bambini, donne, uomini, vecchi, intere famiglie di ebrei catturati, a seguito anche a delazioni, dai fascisti di Salò e poi consegnati ai nazisti.

Si calcolano circa 40.000 deportati dall'Italia, di cui solo 4.000 sono tornati per testimoniare la fame, la morte dei compagni, il lavoro massacrante, le malattie, le umiliazioni, tutte le sofferenze subite. Di questi circa 12.000 erano operai accusati di aver organizzato il boicottaggio della produzione bellica, di aver collaborato con la Resistenza e d'aver organizzato e partecipato agli scioperi del marzo '44 nelle grandi fabbriche del Nord.

Gli ebrei, deportati dall'Italia furono circa 8.000; coloro che furono inviati ad Auschwitz-Birkenau passavano subito la selezione, gran parte venne avviata alle camere a gas, soltanto pochi di loro fecero ritorno.

I deportati italiani erano cittadini di professioni diverse, di diversa fede politica e religiosa, antifascisti, partigiani, civili catturati durante i rastrellamenti che, dopo aver subito il carcere, gli interrogatori e spesso le torture, venivano stipati in vagoni piombati senza acqua e cibo. L'operazione di consegna dei vagoni piombati e dei prigionieri veniva effettuata da militi della Repubblica di Salò, che accompagnavano il trasporto fino alle porte dei campi nazisti.

Costanti dell'odissea dei deportati erano la selezione – in cui le SS separavano gli individui adatti al lavoro, da quelli ritenuti inabili, come vecchi, bambini e donne con bambini piccoli destinati ad una morte imminente – e la quarantena, momenti che precedevano l'ingresso del prigioniero nella vita del Lager, costituita da lavoro massacrante, periodiche selezioni, esperimenti medici e l'eventuale trasferimento in altri KZ.

I principali campi dove vennero avviati gli italiani furono Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, Flossenbürg, Dachau, Sachsenhausen.

In Italia, soltanto un campo, la Risiera di San Sabba, alla periferia di Trieste, aveva le caratteristiche del Lager con un forno crematorio, ma era anche un campo di transito come Fossoli e Bolzano.

Le varie categorie di deportati si riconoscevano dal colore del triangolo cucito sugli indumenti, su cui era inserita una "I" per gli italiani.

Gli internati IMI

Un discorso a parte merita, nell'ambito della storia della deportazione, il fenomeno degli IMI, gli internati militari italiani, cioè i militari rastrellati e arrestati dai tedeschi nelle aree da essi controllate successivamente all'armistizio dell'8 settembre '43, in territorio italiano, nella Francia sud-orientale, in Corsica, nei Balcani, in Grecia, nelle isole Jonie (Cefalonia e Corfù) ed Egee (Dodecaneso). I circa 600.000 militari italiani catturati dai tedeschi venivano messi di fronte ad un atroce dilemma: o aderire alla neonata e fascista Repubblica Sociale di Salò e continuare a combattere a fianco dei tedeschi, violando il giuramento di fedeltà fatto nei confronti del re, o in caso contrario essere inviati al lavoro coatto in Germania e nei territori occupati.

Solo un'esigua minoranza aderì alla RSI; coloro che si rifiutarono di continuare a combattere furono privati della dignità militare e delle garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra del 1929 sui prigionieri di guerra. I militari italiani furono considerati "schiavi militari" e il loro trattamento fu disumano. Varie furono le mansioni in cui furono impiegati: dallo sgombero delle macerie nelle città bombardate alla produzione bellica nelle numerose fabbriche, in miniere e cave.

Dalle stime in continua revisione si ritiene che i militari italiani internati nei Lager nazisti siano stati come abbiamo detto circa 600.000, di cui almeno 70.000 morirono per le condizioni disumane di vita, le angherie e le violenze.

Il sistema concentrazionario

Sistema:

Insieme coordinato di procedimenti tendenti a ottenere un risultato; complesso di procedimenti, teorie, principi che costituiscono un insieme organico riguardo a un'istituzione, a un'attività e simili.

Concentrazionario:

Il fitto reticolo dei campi di concentramento che punteggia la cartina geografica della Germania nazista non può essere compreso senza tener conto di una progettualità di lungo periodo e delle diverse funzioni e trasformazioni da essi assunti dal primo affermarsi dell'ideologia nazionalsocialista.

E' molto importante tenere conto delle evoluzioni storiche delle funzioni dei diversi campi, così come il sottolineare l'interdipendenza della rete concentrazionaria entro la quale avvenivano, come attestato dalle liste di deportazione, spostamenti, 'trasporti' di prigionieri determinati da necessità di manodopera, da punizioni ecc. La concezione del 'sistema' rimanda anche alla costellazione dei sottocampi in dipendenza da un Lager principale, una costellazione così fitta che ancora oggi non si è in grado di censire tutta la rete dei Kommandos o campi esterni (*AussenLager*) che s'irradiavano da un Lager principale (*StammLager*).

Le tappe cronologiche della costruzione del sistema concentrazionario

Lo studio del sistema concentrazionario va affrontato attraverso una precisa periodizzazione che risponde adeguatamente all'esigenza già enunciata di definizione della collocazione geografica sia per quanto riguarda la tipologia dei singoli KZ in rapporto alle loro funzioni, sia infine per quanto riguarda la trasformazione delle loro funzioni nel tempo e inoltre la periodizzazione "consente di ricostruire le diverse fasi dello sviluppo non più del singolo KZ ma di una rete: si vedrà anche come la graduazione dei tempi non è arbitraria ma è strettamente connessa alla logica che governa non solo la proliferazione quantitativa dei campi ma anche la loro destinazione e specializzazione funzionale." (E. Collotti, *Otto lezioni sulla deportazione*, 2007, p.45).

La cesura fondamentale è rappresentata dallo scoppio della guerra nel 1939, data a partire dalla quale la popolazione dei campi si internazionalizza, in conseguenza delle invasioni della Wehrmacht sul territorio europeo.

Seguendo Collotti, possiamo distinguere tre fasi: a) dal 1933 al 1939, ovvero i KZ nell'anteguerra; b) dal 1939 al 1941, ovvero i KZ durante la 'guerra lampo' (*Blitzkrieg*); c) dal 1939 al 1945.

La storia dei campi di concentramento

Dal 1933 al 1939 ovvero i KZ nell'anteguerra

Per fare storia dei campi, si deve partire dalle prime applicazioni di pratiche di segregazione attuate in campi sottratti alla disciplina carceraria normale e alla autorità giudiziaria. Dopo l'incendio del Reichstag, sede del Parlamento tedesco, la sera del 27 febbraio 1933, Hitler dichiarò lo stato d'emergenza e incoraggiò il vecchio Presidente Paul von Hindenburg a firmare il Decreto, che aboliva la maggior parte dei diritti civili forniti dalla costituzione del 1919 della Repubblica di Weimar. In conseguenza

dell'abolizione di tutti i diritti civili, furono rinchiusi nei primi campi tutti i nemici o presupposti nemici del nazismo.

Gli ospiti predestinati dei campi di concentramento erano tutti i nemici potenziali del nazionalsocialismo: comunisti, socialdemocratici, democratici pacifisti, ebrei, intellettuali antifascisti, individui appartenenti a vario titolo a minoranze invise al nuovo potere. In particolare, ebrei, pacifisti, esponenti del movimento operaio erano già stati fatti oggetto nei giorni della presa del potere di atti di scherno e di umiliazioni varie, ad anticipazione della messa al bando e della degradazione civile cui sarebbero stati sistematicamente sottoposti nei mesi successivi (E. Collotti, *art.cit.*, p. 43)

La gestione dei campi era delegata ad organi controllati esclusivamente dal partito nazista. Aperti dalle SA, furono eufemisticamente definiti “campi di rieducazione”, ed in seguito *KL* o *KZ*, entrambe sigle di *KonzentrationsLager* (propriamente, luoghi di concentramento).

Qui la giustizia politica del regime agiva in modo quasi totalmente autonomo rispetto alla magistratura ordinaria e straordinaria. Sino al 1939 infatti nei *KZ* furono eseguite condanne a morte di antinazisti o di condannati dai tribunali e si poteva essere rinchiusi in essi anche senza disposizione giudiziaria. Una copertura era rappresentato dal cosiddetto *Schutzhaft*, ‘arresto protettivo’ usato come misura per colpire anche semplici reati di opinione, o le categorie dei cosiddetti ‘asociali’ (per esempio giovani resisi colpevoli di comportamenti ritenuti difformi rispetto ai modelli del regime, come ragazze madri ecc.)¹.

L'aspetto che caratterizza questo tipo di detenzione è la durata a tempo indeterminato dell'internamento, che colpiva anche individui che avevano già espiato una pena detentiva, per esempio, per motivi politici (come i comunisti che dopo la detenzione vengono rinchiusi nei campi). La polizia politicizzata del Terzo Reich è l'arbitra di questo tipo di internamento. Nel giugno del 1936 viene nominato capo dell'intera polizia tedesca Himmler, *Reichsführer* (capo) delle SS: con questa nomina si afferma la subordinazione della polizia alle SS, emanazione diretta del partito nazionalsocialista. Compito di questa vera e propria élite era la tutela dello stato nazista contro i suoi nemici politici, “razziali” e “sociali”. Alle SS, unico corpo armato del partito nazista dopo la liquidazione delle SA del 1934, sarà delegato anche il compito, dopo lo scoppio della II guerra mondiale, del controllo dei territori occupati.

Le competenze delle SS riguardavano in particolare, attraverso l'istituzione del servizio di sicurezza (*Sicherdienst* ovvero SD), sotto il comando di R. Heydrich il controllo di tutto il sistema concentrazionario, lo ‘studio’ per la selezione ‘razziale’ e la creazione più tarda del corpo militare delle *Waffen-SS* (SS combattenti), un vero e proprio esercito.

La rete geografica iniziale

Nel marzo del 1933 Himmler promuove la creazione del primo *KZ*: **Dachau** (v.scheda), una sorta di prototipo di campo di concentramento ufficiale del Terzo Reich, modello da estendere ai futuri campi; sorto in un quartiere periferico della città, è inizialmente un campo di rieducazione nel quale vengono rinchiusi i militanti comunisti, gli oppositori politici, gli asociali e i criminali comuni arrestati in base al Decreto per la protezione del popolo e dello stato tedesco emanato dal Presidente del Reich il 28 febbraio del 1933 come misura di “risanamento pubblico”. Nel 1938, iniziarono ad arrivare i primi ebrei tedeschi che si aggiunsero ai comunisti e ai dirigenti socialisti arrivati, come si è detto,

¹ [Per approfondimenti si può disporre della traduzione di un documentario realizzato recentemente in Germania e dedicato alle cosiddette asociali, in realtà ragazze prive di famiglia e mal collocate in famiglie adottive, ragazze madri ecc. Il filmato è costituito da testimonianze di donne rinchiusi nel cosiddetto *JugendLager* ‘lager della gioventù’ facente parte del complesso concentrazionario di Ravensbrück].

già nel 1933. Ne era il comandante Theodor Eicke che promosse l'istituzione delle *Totenkopfverbände*, 'unità testa di morto', un corpo di fanatici e crudeli torturatori destinati a diffondere il terrore a tutta l'Europa soggiogata, con la guerra, dal regime nazista.

La razionalizzazione programmata dei campi di concentramento, sorti nella prima fase contro i presunti o reali oppositori antinazisti, prevedeva la creazione di tre grandi poli concentrazionari:

Dachau (v.scheda) nella Germania meridionale, **Sachsenhausen** (v.scheda) a 35 chilometri a nord di Berlino, già attivo dal marzo 1933 come campo di lavoro per prigionieri politici e a partire dall'estate del 1937 **Buchenwald** (letteralmente *Bosco di faggi*) (v.scheda), in Turingia, nella Germania centrale, su una collina boscosa, a circa otto chilometri da Weimar.

Prima dello scoppio della guerra, i campi, e i numerosi sottocampi ad essi collegati, si moltiplicano:

nel maggio del 1938, dopo l'annessione dell'Austria, **Mauthausen** (Linz) (v.scheda);

nella primavera del 1938 **Flossenbürg** in Baviera (v.scheda);

alla fine del 1938 **Neuengamme** (v.scheda), a sud-est di Amburgo sul fiume Elba, inizialmente come dipendenza del campo di **Sachsenhausen**;

nel maggio del 1939 **Ravensbrück**, a nord di Berlino, come campo di concentramento femminile (v.scheda).

La rete dei campi, progressivamente estesa dal 1935 al 1939, comprende parimenti un'estensione della popolazione carceraria: criminali comuni, renitenti al lavoro (operai che avevano scioperato o studenti universitari), omosessuali, prostitute, zingari, Testimoni di Geova. L'obiettivo primario non è più solo isolare e rendere inoffensiva ogni opposizione, ma ripulire la società dagli elementi ritenuti non conformi e non funzionali agli 'ideali di perfezione nazista' (da 3.500 internati nel 1935 a 24.000-25.000 nel 1938 per la maggior parte di nazionalità tedesca; gli ebrei presenti nei campi sino a tale epoca erano deportati per motivi politici).

La geografia dei campi e il sistema economico di sfruttamento

Ci si può chiedere quali fattori abbiano guidato la scelta dell'ubicazione dei campi nella Germania nazista. Si può rispondere che la localizzazione di molti di essi corrispondeva a motivi di ordine economico connessi allo sfruttamento della manodopera dei moderni 'schiavi': prossimità a cave di pietra o a giacimenti di materiali utili per l'industria.

Le imprese economiche delle SS erano organizzate a partire dal 1939 da un Ufficio centrale amministrativo ed economico alle dipendenze del *Gruppenführer* delle SS Oswald Pohl, e divennero in seguito, dal febbraio 1942, di gestione diretta delle SS.

Due imprese erano fonte inizialmente di grandi profitti: la DEST (*Deutsche Erd und Steinwerke*, per le cave di terra e di argilla) fondata nel 1938 e la DAW (*Deutsche Ausrüstungswerke*, officine di equipaggiamento), fondata nel 1939. Tali imprese corrispondevano alle necessità di attuazione dei progetti costruttivi, rispettivamente, di natura civile e militare del Terzo Reich.

Dal 1939 al 1941 ovvero i KZ durante la 'guerra lampo'

L'espansione del sistema concentrazionario al di fuori del territorio tedesco, con il dilagare della guerra comportò il popolamento dei campi non più di soli tedeschi: tra l'inverno del 1939 e l'inverno del 1941-42, con i trionfi militari della Wehrmacht i campi si popolarono di deportati in massa dalla Polonia(vasta e complessa la tipologia dei deportati prigionieri di guerra, deportati politici, costretti al lavoro forzato, ebrei), dall'Europa invasa (Francia, Belgio, Olanda, Norvegia e Balcani). Ad essi vanno ad aggiungersi i prigionieri sovietici. All'internazionalizzazione della popolazione dei Lager, corrisponde anche l'internazionalizzazione dei siti, nei paesi occupati, in cui si organizzano, fuori dalla Germania, campi d'internamento e raccolta dei prigionieri (campi di Stutthof, vicino a Danzica e Natzweiler Sturthof in Alsazia).

All'interno dei Lager incomincia a configurarsi la strutturazione gerarchica dei prigionieri, la condizione di Babele delle lingue di cui anche Primo Levi ha parlato. Alla fine del 1941 i campi di concentramento diventano anche luoghi dove procedere alle uccisioni di massa; in quell'anno ad Auschwitz si procede alla prima gassazione sperimentale di massa su 600 prigionieri di guerra russi.

Dal 1942 al 1945

La vicenda dei KZ segue le vicende belliche, e si sviluppa nella direzione di un'organizzazione sempre più efferata, volta a sostenere lo sforzo bellico attraverso lo sfruttamento intensivo della manodopera. Nello stesso tempo viene messo a punto, a partire dalla conferenza di Wannsee del gennaio 1942, il piano di eliminazione sistematica di ebrei e zingari attraverso l'organizzazione di "un vero subsistema dei campi di sterminio, non come spazi di deportazione e di reclusione, ma come semplici terminali dotati soltanto delle strutture minimali (camere a gas) per le uccisioni in massa, mettendo a frutto l'esperienza realizzata con l'operazione eutanasia" (Collotti, *Otto lezioni*, p. 51). Il verbale della Conferenza di Wannsee ben documenta la prospettiva :

1) organizzare il rastrellamento di tutti gli ebrei residenti nelle aree occupate o alleate della Germania 2) organizzare il trasporto di milioni di persone nei campi di concentramento e di sterminio 3) inventare un metodo di sterminio efficace ed efficiente in grado di "produrre morte" su scala industriale e in tempi rapidi.

Per realizzare il programma vennero apprestate strutture nuove o campi di concentramento preesistenti vennero trasformati in altrettanti *Vernichtungslager* (propriamente campi di annientamento): a questa tipologia appartengono i campi sul territorio polacco di Auschwitz (già campo di concentramento e di lavoro), Majdanek (campo di lavoro e di sterminio), Sobibor, Treblinka, Belzec e Chelmno (già dal dicembre 1941). Qui i deportati ebrei accedevano alla morte nelle camere a gas, in seguito alla selezione compiuta immediatamente dopo l'arrivo.

A Mauthausen la camera a gas verrà installata nel maggio 1942 ed utilizzerà lo Zyklon B, un potente pesticida già sperimentato con successo in Polonia.

In molti campi furono installate camere a gas, come a Mauthausen, a Sachsenhausen a Neuengamme e a Ravensbrück, in taluni periodi la gassazione avveniva attraverso camion mobili opportunamente sigillati oppure ancora lo sterminio era conseguito attraverso apposite punture di benzolo somministrate ai deportati. Nella stratificazione della storia dei campi le diverse tipologie di 'messa a morte' si intrecciano o si confondono. Anche se è stata precisata la distinzione tra campi di annientamento e campi di concentramento nei quali lo sterminio era conseguente alle condizioni di vita disumane e veniva raggiunto attraverso lo sfruttamento della forza lavoro dei prigionieri, bisogna sottolineare che dopo il 1942 le condizioni di vita di tutti i deportati e l'organizzazione del sistema concentrazionario divengono sempre più rigidi.

L'impegno crescente della Germania nella produzione bellica determina un aumento della richiesta di forza-lavoro e nella manodopera gratuita dei campi viene individuata dai nazisti una risorsa non trascurabile ai fini dell'economia di guerra. Persino alcune migliaia di ebrei vengono temporaneamente tenuti in vita e ceduti in affitto ad industrie tedesche come la Bayer, la Siemens ecc. Va ricordata a questo proposito la cosiddetta "circolare Pohl" emanata il 30 aprile 1942 con la quale i comandanti dei campi di concentramento come "responsabili per il lavoro forzato dei deportati e ne amplificava i poteri conferendo loro l'arbitrio assoluto nello sfruttamento dei soggetti loro sottoposti svincolandoli da ogni presente regolamentazione, partendo dalla regola chiave che "il tempo di lavoro non ha alcun limite"(E. Collotti, *art. cit*, p.53).

Alla luce di questo massivo sfruttamento che configurava uno stato dei deportati molto prossimo alla schiavitù, la rete concentrazionaria subisce una enorme espansione. Dai campi principali si irradiano migliaia di altri luoghi concentrazionari: dal campo di Dachau 197 campi, 50 i campi esterni di Auschwitz (Primo Levi parla dell'impianto industriale, la Buna di Monowitz al quale venne assegnato per la sua competenza di chimico), da Mauthausen 62 campi (tra i quali Gusen Melk ed Ebensee, luoghi di deportazione di molti deportati politici italiani), 97 da Flossenbürg, 90 da Neuengamme, 45 quelli di Ravensbrück, 74 quelli di Sachsenhausen.

La sovrappopolazione crescente, determinata anche dall'affluire di deportati nei campi più a occidente a partire dalla liberazione progressiva di quelli situati più a est, come Auschwitz liberato dall'armata sovietica il 27 gennaio 1944, determinò crescenti violenze e una selezione ancora più rigida tra i deportati, con un tasso di mortalità sempre più elevato nell'ultimo periodo della disfatta nazista.



Auschwitz

Costituito il 20 maggio 1940 nelle vicinanze di Cracovia (Polonia), il campo venne concepito sin dall'inizio come campo di concentramento e di sterminio, dotato di camere a gas e forni crematori.

Era costituito da 32 edifici che dovevano ospitare almeno 100.000 persone, più avanti si aggiunsero altre baracche, cucine, magazzini, caserme, strade, raccordi ferroviari.

Accanto ad Auschwitz sorsero successivamente i campi di Birkenau o Auschwitz II e Monowitz o Auschwitz III.

La manodopera veniva sfruttata in favore di grandi industrie tedesche, come la IG Farben e le Officine Chimiche Buna-Werke; i deportati dovevano essere sostituiti continuamente da nuovi arrivi poiché la denutrizione, il clima e la fatica li decimavano in pochi mesi.

I convogli provenienti dai paesi occupati venivano aperti sulle rampe del Lager e sui trasposti veniva attuata la prima selezione: uomini e donne non più atti al lavoro, bambini e donne con bambini piccoli venivano avviati subito alle camere a gas, dove dalle finte docce invece dell'acqua usciva lo Zyklon B, potente veleno prodotto dalla IG Farben. Per chi non veniva ucciso all'arrivo, il lavoro massacrante, la sottoalimentazione, il clima rigido, le malattie e le punizioni continue riducevano la sopravvivenza media dai 3 ai 6 mesi. Non sempre il crematorio riusciva a smaltire i cadaveri del giorno e allora questi venivano bruciati in grandi cataste all'aperto.

Progettato per sfruttare la manodopera e procedere allo sterminio soprattutto degli ebrei, ad Auschwitz venivano fatti anche esperimenti pseudoscientifici sui deportati, ridotti a cavie umane, su cui venivano iniettati virus e vaccini, procurati aborti, trapiantati organi e studiata la sopravvivenza in condizioni atmosferiche disumane.

Solo in questo Lager le vittime furono oltre 1.300.000, in maggior parte ebrei, ma anche polacchi, rom, internati politici, prigionieri di guerra sovietici e di altre nazionalità.

Il 27 gennaio 1945 l'armata sovietica entrò nel campo, in gran parte evacuato dalle SS, e trovò solo 8.000 sopravvissuti in gravi condizioni fisiche.

Belzec

Istituito il 17 marzo 1942 nella zona di Lublino come campo di sterminio.

Nel Lager I trovarono posto gli alloggiamenti per il personale, gli ebrei, il deposito del vestiario e degli oggetti tutti di prigionieri.

Nel Lager II gli impianti di gassificazione, all'inizio per mezzo del Zyklon B, poi per motivi di economia con lo scappamento di un motore diesel.

Nel maggio del 1942 si costruì un edificio comprendente 6 camere a gas dove potevano essere uccise 1.500 persone alla volta. Si calcola che almeno 600.000 deportati furono uccisi; inizialmente i corpi venivano interrati in grandi fosse comuni, poi cosparsi di benzina e dati alle fiamme su bracieri appositamente costruiti con binari ferroviari.

Nel dicembre del 1942 il campo cessò di funzionare; nella primavera del 1943 i tedeschi cercarono di far scomparire ogni traccia di quello che era rimasto del Lager.

Bergen Belsen

Costituito il 22 aprile 1943 a nord di Hannover nella brughiera di Lünenburg.

In origine i baraccamenti già esistenti vennero trasformati in caserme dove nel 1941 vennero alloggiati prigionieri russi, decimati in seguito da una epidemia di tifo.

Bergen Belsen nel 1943 divenne Lager, le SS inquadrarono circa 500 deportati poi sostituiti da altri perché inadatti al lavoro.

Nel 1944 un migliaio di ebrei ungheresi vennero imprigionati con l'intenzione di scambiarli con prigionieri di guerra tedeschi che si trovavano nelle mani degli Alleati, ma il progetto non fu mai realizzato.

A Bergen Belsen arrivarono deportati da altri Lager soprattutto donne, ma le condizioni di vita erano insostenibili: da febbraio a marzo 1945 morirono circa 25.000 delle 63.500 deportate, altre 19.000 non poterono essere salvate neppure dopo la liberazione del campo avvenuta il 15 aprile 1945.

A Bergen Belsen fu deportata anche Anna Frank, che morì pochi giorni prima della liberazione del campo.

Bolzano

Costituito come campo di raccolta e di transito nel 1944 a Gries-Bolzano, lungo la via Resia, e progettato per 1.500 prigionieri, con un Blocco esclusivamente femminile e 10 baracche per gli uomini, venne ampliato tanto da poter ospitare circa 4.000 prigionieri.

Il campo era gestito dalle SS di Verona: qui furono internati politici, partigiani, ebrei, zingari e prigionieri alleati. C'erano inoltre donne familiari di perseguitati, antifascisti, slavi, zingari, bambini provenienti da famiglie già deportate per motivi razziali.

Le condizioni di vita erano massacranti, i tempi di lavoro impossibili, oltre alle torture e alle esecuzioni.

Numerosi trasporti per i Lager del Reich partirono da questo campo.

A Bolzano fu molto attiva l'organizzazione di Resistenza sostenuta anche da supporti esterni; il 29 e 30 aprile 1945 i deportati furono liberati e il Lager chiuso, mentre le SS abbandonarono il campo.

Borgo San Dalmazzo

Oggi non resta più traccia materiale del *PolizeihaftLager* di Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo, che funzionò come campo di raccolta di ebrei, italiani e non, tra il 18 settembre 1943 e il 21 novembre dello stesso anno; e poi – sotto controllo repubblicano – dal 9 dicembre al 13 febbraio 1944. Da questo Lager passarono circa quattrocento persone, delle più diverse nazionalità europee. Di lì, la gran parte ebbe come meta finale Auschwitz, altri furono avviati a Buchenwald. Gli italiani, tra coloro che subirono la deportazione in campo di sterminio, furono una stretta minoranza; gli altri, accomunati dalla persecuzione razziale, pur con la prevalenza di polacchi e francesi rappresentavano un po' tutte le nazionalità europee: ungheresi, greci, tedeschi, austriaci, rumeni, russi.

Il campo era collocato in una caserma degli alpini intitolata ai "Principi di Piemonte", a poca distanza dalla stazione ferroviaria e all'imbocco delle valli Gesso e Vermentina. Oggi solo due epigrafi, a memoria degli eventi che si svolsero in quei mesi, ricordano la detenzione e la partenza dei convogli per Auschwitz, dopo il passaggio in altri campi di transito francesi (Drancy) o italiani (Fossoli e Bolzano).

Buchenwald

Costituito il 16 Luglio 1937 vicino a Weimar; in questo campo fu sperimentato e applicato con determinazione lo sterminio attraverso il lavoro.

I deportati costruirono il campo, le strade, le varie installazioni, vennero inoltre impiegati come mano d'opera nei comandi esterni. Malgrado a Buchenwald non ci fossero camere a gas la mortalità molto elevata era dovuta ai maltrattamenti, alle torture, agli esperimenti medici e al lavoro massacrante. Nella primavera del 1940 entrò in funzione il primo forno crematorio.

Qui, a seguito di un bombardamento dell'agosto 1944, morì anche Mafalda di Savoia, secondogenita del Re Vittorio Emanuele III.

Fra i deportati vi furono numerosi dirigenti politici che favorirono i contatti fra le diverse nazionalità, tanto da costituire una forte solidarietà con la quale fu possibile aiutare i più deboli e talvolta salvare

dalla morte alcuni che le SS avevano deciso di eliminare per futili motivi. Si calcolano 80.436 deportati.

Nacque un comitato clandestino internazionale che riuscì a costituire un'organizzazione militare, grazie anche al coraggio di quei deportati che lavorando in fabbriche d'armi prendevano di nascosto i pezzi per poi assemblarli.

Nei primi giorni di aprile 1945, quando le SS decisero di sgomberare il campo, il comitato clandestino internazionale, con una emittente costruita in segreto, riuscì a contattare gli americani che avanzavano nella zona, incitandoli a intervenire nel campo, mentre veniva ordinata l'insurrezione generale.

Il 13 aprile 1945 gli americani arrivati a Buchenwald, trovarono il campo già liberato dai deportati e gestito democraticamente dal comitato internazionale.

Chelmno

Campo di sterminio, costruito l'8 dicembre 1941 fra Poznan e Varsavia.

Questo Lager fu ideato per lo sterminio di massa, nell'ambito della "soluzione finale" contro gli ebrei. I deportati venivano messi in camion attrezzati e per mezzo del gas prodotto dal tubo di scappamento venivano soppressi.

Dagli archivi delle SS si legge che "nel giro di sei mesi tre di questi camion hanno trattato 97.000 pezzi senza inconvenienti". Le vittime furono circa 360.000, tra cui parte della popolazione civile proveniente da Ridice, villaggio cecoslovacco raso al suolo.

I nazisti prima di abbandonare il campo fecero sparire le tracce delle loro imprese, spianando il terreno e piantando alberi sulle fosse comuni.

Chelmno fu sgomberato nel gennaio 1945.

Dachau

E' stato il primo campo di concentramento aperto il 20 marzo 1933, nelle vicinanze di Monaco.

Una vecchia fabbrica di munizioni della prima guerra mondiale accolse dirigenti e funzionari dell'opposizione: infatti in un primo tempo questo Lager venne indicato come luogo di "rieducazione politica", in seguito divenne luogo di detenzione e di lavoro.

A Dachau si creò presto un clima di terrore, provocato dai molti eccidi e dal lavoro forzato. Il forno crematorio di Dachau testimonia l'elevata mortalità che i maltrattamenti, le epidemie, la fame e il freddo causarono tra i deportati, tra cui molti religiosi, cattolici e protestanti.

Il campo fu liberato dagli americani il 29 aprile 1945, dei più di 200.000 deportati quel giorno solo in 32.000 erano ancora in vita, pur se in condizioni disperate.

Dora-Mittelbau

Costituito il 10 settembre 1943 vicino a Nordhausen, dopo la distruzione della base aerea di Permenunde da parte degli Alleati, dove si sperimentavano e si fabbricavano i missili di Von Braun.

Vennero adattati due tunnel collegati da numerose gallerie che tramite una ferrovia interna permettevano il trasferimento dei pezzi nella sala di montaggio; nell'agosto del 1944 furono scavati nuovi tunnel per favorire la produzione dei missili V1 e V2.

I deportati venivano sistemati nelle caverne, dove erano impiantate anche le officine, e dormivano in nicchie costruite nei tunnel; le ore di lavoro erano pesanti, mancava la ventilazione, l'illuminazione, l'acqua e qualsiasi servizio igienico. Alcuni di loro vissero per mesi in galleria senza mai uscire all'aria aperta.

Anche i militari italiani deportati in Germania furono destinati in questo campo; i deportati a Dora furono circa 138.000, di cui 90.000 morirono.

Malgrado le tragiche condizioni i deportati organizzarono un movimento di resistenza clandestino, che si occupava soprattutto dei sabotaggi impedendo la realizzazione dei missili, facendo così ritardare la loro fabbricazione.

Dora venne liberato dagli americani il 15 aprile del 1945.

Flossenbürg

Il campo fu costituito il 16 maggio 1938 vicino a Norimberga; un migliaio di deportati fu distaccato da Dachau per costruire il Lager che fu poi continuamente ingrandito.

I prigionieri venivano utilizzati nelle cave per l'estrazione del granito e il lavoro forzato era redditizio per le SS così come per le industrie private che prendevano a noleggio i detenuti.

Successivamente il Lager entrò nel circuito dell'industria bellica espandendosi in un centinaio di campi esterni, in grado di ospitare vere e proprie fabbriche sotterranee di armamenti e munizioni.

Un terzo della produzione degli aerei da combattimento delle officine aeronautiche Messerschmitt (1944) provenivano da Flossenbürg. Il freddo, la fame e le ipodermie trasformarono Flossenbürg in un campo di sterminio.

Venne anche utilizzato per esecuzioni in massa di deportati e vi furono giustiziati anche coloro che parteciparono al complotto contro Hitler del 20 luglio 1944.

Dai registri ritrovati risultano immatricolati 96.716 deportati di cui circa 30.000 non sopravvissero alle sevizie, al lavoro, alle esecuzioni e alle prescrizioni.

Il campo fu evacuato il 20 aprile 1945, gran parte dei detenuti morirono prima dell'ingresso delle forze armate americane il 23 aprile 1945.

Fossoli

Campo di internamento e transito, destinato per la maggior parte a deportati ebrei, sorse nelle vicinanze di Carpi (Modena).

Il campo era costituito da blocchi in muratura, pavimento in mattoni e tetto in legno, circondati da un duplice reticolato percorso da corrente ad alta tensione; alcune baracche erano adibite a cucine, infermeria e laboratori dove lavoravano molti detenuti; c'erano anche una falegnameria, una sartoria e calzoleria.

A Fossoli vennero internati ebrei e politici italiani; il cibo insufficiente, una severa disciplina, parassiti, promiscuità, casi di uccisioni a sangue freddo, l'incertezza del domani resero la vita nel campo di Fossoli molto dura.

Il primo convoglio di 600 ebrei partì il 22 febbraio '44 verso Auschwitz, fra questi c'era anche Primo Levi. Dalle testimonianze raccolte si evince che un migliaio di persone erano sempre presenti nel campo, soggette alle periodiche deportazioni nei maggiori Lager. Il 12 luglio 1944 furono fucilati 67 prigionieri, tutti di alte personalità politiche.

In seguito all'avvicinarsi del fronte, al pericolo dei bombardamenti e all'intensificarsi delle azioni partigiane, le SS decisero nel novembre del '44 di chiudere il campo.

Gross Rosen

Costituito il 2 agosto 1940 a 60 km da Breslavia (Polonia), il campo venne creato per lo sfruttamento di alcune cave di pietra; qui le SS noleggiavano la manodopera fornita dai deportati alla Dest, *Deutsche Erd und Steinwerke*, per lo sfruttamento delle cave di terra e argilla; i sottocampi esterni furono un centinaio circa.

A Gross Rosen il tasso di mortalità era tanto alto che il crematorio risultò insufficiente e venne installato un impianto di grande capacità a 4 bocche.
Circa 200.000 deportati passarono da questo campo e ne morirono circa 75.000.
Gross Rosen fu liberato il 14 febbraio 1945 dall'armata sovietica.

Harteim

Nei pressi di Linz, il castello di Harteim era inizialmente una casa di cura per malati di mente, ma nel 1940 il luogo venne finalizzato all'eliminazione sistematica dei malati di mente e dei disabili, soppressi con gas venefico e con altre tecniche crudeli, all'interno del Progetto eutanasia *Aktion T4*. Successivamente ad Harteim furono assassinati anche prigionieri politici. La camera a gas funzionò in due distinti periodi per l'eliminazione dei detenuti di Mauthausen e di Gusen, dall'agosto 1941 al febbraio 1942 e dall'aprile al dicembre 1944.
Anche da Dachau furono inviati nel 1942 nel Castello di Harteim 3.166 malati di mente, per essere eliminati nelle camere a gas.

Majdanek

Campo di sterminio istituito il 21 maggio 1941 a circa 3 km da Lublino; fu adibito in parte per accogliere componenti della popolazione polacca in parte per rinchiodarvi prigionieri sovietici. Secondo gli ordini di Himmler la polizia e le SS di Lublino predisposero un Lager capace di ospitare tra le 20.000 e le 50.000 persone, impiegate in lavori di costruzioni e di officina.
Nel 1942 il Lager venne ingrandito, l'area dei deportati fu divisa in 5 campi, ciascuno composto da 22 baracche per gli alloggiamenti e 2 per i servizi.
A partire dal 1942 entrarono in funzione due camere a gas, che più tardi divennero sette e vi si trovavano diversi forni crematori. Si calcola che qui morirono circa 800.000 persone.
Oltre 50 nazionalità passarono da questo campo, tra cui un numero imprecisato di militari italiani, catturati dopo l'8 settembre 1943 e qui uccisi.
L'armata sovietica liberò il campo il 23 luglio 1944.

Mauthausen

Costruito il 1° agosto 1938 vicino a Linz (Austria).
Il Kommando destinato a costruire il campo era composto da deportati provenienti da Dachau.
Nel 1939, finiti i lavori per la costruzione del campo, si iniziò lo sfruttamento della cava di pietra alla quale si accedeva attraverso la famigerata "scala della morte".
In poco tempo intorno a Mauthausen sorsero 49 sottocampi: Ebensee con le officine per la produzione di cuscinetti a sfera; Gusen 1 nelle cui gallerie a fianco della collina venivano riparate le carlinghe di aerei Masterschmitt; Gusen 2 dove si fabbricavano armi; Gusen 3 dove c'era una fabbrica di laterizi.
Per alimentare questi sottocampi si fecero affluire da altri campi migliaia di deportati di ogni nazionalità, fra i quali molti italiani (circa 8.000).
Data l'alta mortalità nel maggio del 1940 entrò in funzione il forno crematorio e nel 1941 la camera a gas. Fu inoltre luogo di passaggio per tutte le vittime selezionate per il Progetto eutanasia T4 che veniva praticata nell'istituto psichiatrico di Harteim.
Malgrado il regime di terrore, nel campo si sviluppò un movimento di resistenza fatto di solidarietà, di aiuto e di sabotaggio. All'avvicinarsi del crollo del regime si costituì un comitato clandestino internazionale che aveva come scopo la salvezza dei superstiti.

Con l'avanzare delle truppe alleate i nazisti evacuarono i campi più a Est e i deportati furono avviati a Mauthausen dove li aspettavano le camere a gas, le fucilazioni, i massacri. Il numero dei deportati in questo campo è di 197.464, alla liberazione vi erano circa 66.500 superstiti. La Terza armata americana raggiunse Mauthausen il 5 Maggio 1945, ma il campo era già stato liberato dal comitato clandestino internazionale.

Natzweiler-Struthof

Costituito il 21 maggio 1941 a 50 km da Strasburgo, previsto per ospitare 1.500 persone, già nel 1944 ospitava più di 8000 deportati, in gran parte francesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi, russi, polacchi e anche italiani.

In questo campo si svolsero esperimenti pseudoscientifici per accertare gli effetti del tifo petecchiale e di altre malattie infettive. Furono anche sperimentate diverse combinazioni di gas tossici e letali.

Vi era installata una camera a gas e si calcola che vi siano arrivati circa 15.000 deportati.

Un movimento di resistenza clandestino denominato "Alliance" venne scoperto poco prima che il campo fosse sgomberato; circa 200 patrioti furono impiccati, altri avviati verso altri campi soprattutto Dachau.

Il 23 novembre 1944 arrivarono le truppe alleate, ma il campo ormai era disabitato.

Neuengamme

Il campo fu costruito il 19 dicembre 1938 vicino ad Amburgo; il luogo fu scelto per potenziare una vecchia fabbrica di mattonelle alimentata dall'argilla.

Qui si svolgeva il lavoro forzato dei deportati, i primi provenienti dal campo di Sachsenhausen. Oltre al lavoro nella fabbrica di laterizi, i deportati vennero impiegati nei lavori di bonifica nell'estuario dell'Elba; più tardi sorsero anche fabbriche di materiali bellici (armi ed esplosivi).

Nell'inverno del 1941 un'epidemia di tifo provocò una mortalità assai elevata, circa 120 decessi al giorno. Nello stesso anno arrivarono al campo un migliaio di prigionieri di guerra sovietici, nessuno dei quali sopravvisse. L'ultimo massacro di 7.000 deportati avvenne il 3 maggio 1945, pochi giorni prima della fine della guerra.

Il numero accertato delle vittime di questo campo è valutato intorno ai 50.000 detenuti.

Il campo fu liberato dall'armata inglese.

Ravensbrück

Nel tardo autunno 1938, 500 prigionieri del campo di concentramento di Sachsenhausen furono trasportati verso il Mecklenburgo per iniziare, sulle rive del lago Schwed, 80 Km a nord di Berlino, la costruzione del più grande campo femminile in Europa. Furono costruite inizialmente 32 baracche, numerosi uffici per amministrazione, e villini per le SS. Il campo venne nel tempo costantemente ingrandito con nuovi Block ed anche con insediamenti industriali; nel 1942 la ditta Siemens-Werke di Berlino fece costruire un vero e proprio campo con 20 capannoni per la produzione di materiale bellico di alta precisione e le baracche per le deportate sottoposte al lavoro coatto nella fabbrica. Negli anni 1939-1945 furono internati circa 130.000 donne e bambini di 20 nazioni, 20.000 uomini in un campo limitrofo e 1.200 ragazze nello JugendLager (propriamente Lager della gioventù), oggi denominato Uckermark (nome dell'area geografica) ai margini del Lager principale di Ravensbrück. Nello JugendLager, già costruito tra il 1941 e il 1942, come campo di recupero giovanile per minorenni di sesso femminile (dai 16 ai 21 anni), vennero rinchiuso inizialmente ragazze definite 'asociali', in realtà giovani donne ragazze-madri, orfane adottate da famiglie tedesche nelle quali le ragazze non avevano trovato l'accoglienza desiderata o comunque donne dal

comportamento non conforme a quanto previsto dalla dottrina nazista; l'area di tale campo conobbe in seguito una temibile evoluzione perché dedicata allo sterminio. Infatti nel gennaio del 1945 sette baracche del campo di Uckermark vennero separate dal resto degli edifici con filo spinato e postazioni di guardia, e utilizzate come campo di sterminio. I responsabili di Uckermark lavoravano insieme all' "Istituto di Biologia criminale" fondato nel 1937 allo scopo di combattere i "nemici della comunità". Le ragazze furono divise e selezionate secondo i criteri della biologia criminale sostenuti da Robert Ritter e Eva Justina in un sistema a tre livelli che doveva garantire "il mantenimento della stabilità ereditaria del popolo tedesco" e "l'individuazione di tutte le combriccole criminali". Lo scopo era l'isolamento e l'annientamento pianificato di quella parte della società considerata "inferiore ed asociale". L'ampliamento del fronte di guerra impose al governo tedesco l'incremento della mano d'opera per l'industria degli armamenti e Ravensbrück, come gli altri campi, divenne progressivamente, da luogo di rieducazione e di punizione per donne tedesche (oppositrici politiche, detenute comuni, disabili, ebrei, testimoni di Geova), a campo di lavoro e di sterminio per mezzo del lavoro, delle camere a gas e degli stenti. Ma oltre a produrre mano d'opera, il noleggio degli internati costituiva anche un notevole profitto per la Germania; a Ravensbrück la tariffa per il noleggio delle detenute variava dai 4 ai 7 marchi al giorno che venivano pagati all'amministrazione delle SS. Dal gennaio 1944 al giugno 1944 la popolazione concentrazionaria raddoppiò pur restando inalterati tutti gli impianti e tutti i servizi, e la situazione nel campo divenne insostenibile. Nel 1942 iniziarono anche a Ravensbrück, nell'ospedale-infermeria, Revier, i primi esperimenti su cavie umane. Sterilizzazioni, aborti, infezioni provocate, operazioni chirurgiche, tutte pratiche di cui esistono, oltre alle testimonianze, anche prove inoppugnabili. Nell'inverno del 1941-1942 venne effettuato il primo *trasporto nero*, 1600 donne anziane, malate o invalide furono inviate a Bernburg, presso l'"Istituto di igiene mentale", per essere gassate. I trasporti neri continuarono fino all'aprile 1944, quando le SS organizzarono un proprio impianto di gassazione nel quale 6.000 donne e bambini persero la vita. Il 30 Giugno 1944 arrivò a Ravensbrück il primo trasporto di donne italiane. Verso la fine di aprile 1945, con l'avanzare delle truppe sovietiche, le SS evacuarono tutte le deportate sopravvissute fino a quel momento ed ancora in grado di camminare, in quella che fu definita la *marcia della morte*, ma furono raggiunti dai russi che impedirono questo ulteriore massacro. Le truppe sovietiche il 30 Aprile 1945 liberarono il campo, dove erano stati abbandonati circa 3000 donne ammalate, alcuni uomini anch'essi ammalati e pochi bambini.

Risiera di San Sabba

Campo di internamento, di transito e di sterminio, costituito il 20 ottobre 1943 alla periferia di Trieste.

La Repubblica di Salò cedette ai nazisti nel settembre 1943 alcuni territori, Udine, Trieste ed il retroterra istriano e friulano, che chiamarono *Adriatisches Küstenland*. Nel settembre del 1943 i nazisti arrivarono a Trieste per dare la caccia ai partigiani italiani e sloveni; dotati di pieni poteri imporranno in questa regione la legge di guerra del Terzo Reich.

Negli edifici di una pilatura di riso abbandonata fu istituito un *Polizei Lager*, diventato in seguito un vero e proprio KZ.

In minuscole celle venivano stipate le vittime delle razzie, partigiani, antifascisti italiani e sloveni, ostaggi, ebrei, talvolta intere famiglie.

I prigionieri venivano uccisi individualmente con una mazza d'acciaio; altri erano assassinati con i gas di scarico di camion appositamente allestiti. I loro corpi venivano bruciati nel forno crematorio e le ceneri buttate in mare. Circa 5.000 furono i morti, mentre 25.000 furono avviati ai campi di sterminio.

Il 29 aprile 1945, reparti partigiani jugoslavi liberarono i pochi superstiti; i nazisti prima di abbandonare la Risiera avevano fatto saltare l'edificio del forno crematorio.

La Risiera di San Sabba, oggi monumento nazionale, fu l'unico campo di sterminio operante sul territorio italiano.

Sachsenhausen

Costituito il 12 luglio 1936 a pochi km a nord di Berlino, il campo era delimitato da un muro con 9 torri di controllo e da filo spinato ad alta tensione; in origine le baracche erano 68 ma in seguito se ne aggiunsero altre sino a un totale di 260.

Nel 1940 vennero costruiti 2 forni crematori, nel 1942 se ne aggiunsero altri 4, una camera a gas, fossati per le esecuzioni di massa e furono elevate 4 forche. Dal settembre al novembre 1941 vennero eliminati con il colpo alla nuca circa 18.000 prigionieri di guerra sovietici.

In questo campo si fecero esperimenti pseudoscientifici come la resistenza ai gas tossici, agli effetti di certi veleni, ai sonniferi, ai vaccini contro il tifo petecchiale e la tubercolosi, a infezioni diverse sperimentando nuovi farmaci.

Si calcola che i deportati di questo Lager siano stati circa 200.000, di cui circa 100.000 trovarono la morte.

I sovietici, all'alba del 22 aprile 1945, entrarono nel campo liberando i pochi superstiti, tutti in gravi condizioni.

Stutthof

Costruito il 2 settembre 1939 nelle vicinanze di Danzica.

Dopo l'invasione della Polonia i nazisti fecero costruire dai detenuti polacchi questo campo che originariamente era previsto solo come campo di lavoro e che in seguito divenne un vero e proprio luogo di massacro.

Oltre alle camere a gas, migliaia di individui furono assassinati a colpi di mitraglia prima ancora di entrare nel Lager. I deportati lavoravano in operazioni di sterro e sistemazione del territorio, ma anche nelle officine meccaniche e nei laboratori chimici di interesse bellico, nella costruzione di aeroporti e nelle installazioni militari, appaltate dall'Organizzazione Todt.

Nel 1944 un'epidemia di tifo costò la vita a più di 5000 deportati.

Il Lager di Stutthof fu evacuato dall'armata sovietica il 25 gennaio 1945. Nei cinque anni della sua esistenza furono immatricolati 127.000 prigionieri, i morti registrati furono 85.000, ma non si è mai saputo quanti furono immediatamente uccisi al loro arrivo.

Sobibor

Campo di sterminio, costruito il 17 marzo 1942 vicino a Lublino (Polonia).

Questo campo fu costruito principalmente con l'obiettivo di sterminare gli ebrei provenienti dalla Polonia, dall'Austria, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Cecoslovacchia.

Il Lager era suddiviso in sezioni: una adibita a laboratori (calzoleria, sartoria, panificio); un'altra attrezzata per le installazioni del massacro: il magazzino per il taglio dei capelli, la camera a gas, il crematorio. Spesso interi convogli passavano direttamente alla camera a gas; si calcola che qui morirono circa 250.000 deportati.

Nell'agosto 1943, seicento ufficiali russi entrarono nel campo, ma soltanto 80 sopravvissero.

Il 14 ottobre 1943 trecento deportati, guidati da un ufficiale russo, si impossessarono delle armi delle guardie e riuscirono ad evadere; gran parte di essi furono ripresi, solo una quarantina riuscì a raggiungere i partigiani nella zona e testimoniare gli orrori di Sobibor.

Dopo la rivolta il campo fu sgombrato e distrutto dalle stesse SS.

Terezin

Vicino a Praga, sede di un'antica fortezza, tra il 1941 ed il 1945 venne destinata dai nazisti a costituire un ghetto per gli ebrei. Nel 1942 vi erano stipati 29.000 ebrei, alla fine dello stesso anno il numero era salito a 55.000. Nel solo mese di settembre morirono circa 4.000 internati di malattie, fame e sfinimento; nello stesso periodo cominciarono le deportazioni verso i campi della morte di Auschwitz.

Il totale degli ebrei passati per Terezin è di circa 141.000, gran parte inviati a morire ad Auschwitz e in altri Lager. Fra di essi, 15.000 bambini fra i 7 ed i 13 anni imprigionati qui dai nazisti lasciarono una traccia della loro tragica esperienza in una serie di disegni e poesie recuperati dopo la liberazione.

Treblinka

Campo di sterminio, costituito nel giugno 1942 nella circoscrizione di Varsavia.

Era diviso in tre sezioni: gli alloggi per i tedeschi, gli uffici, le baracche per gli ebrei che lavoravano. Nella seconda sezione arrivava la ferrovia e si procedeva alla selezione. La terza sezione arrivò a contare 10 camere a gas, alimentate da motori diesel e i cui impianti furono potenziati nel 1942.

I cadaveri venivano gettati in fosse comuni, ricoperte poi di calce.

La maggior parte degli ebrei che giungevano in questo campo proveniva dal ghetto di Varsavia, altre decine di migliaia di deportati provenivano dalla Polonia, dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia e dalla Grecia; gli zingari arrivarono a Treblinka con i loro stessi carri.

Dai dati esistenti si può affermare che oltre 900.000 furono le vittime di questo campo di sterminio.

A Treblinka il 2 agosto 1943, scoppiò una sanguinosa rivolta e alcune centinaia di deportati riuscirono a fuggire. Il campo fu chiuso alla fine di novembre del 1943 e le SS cercarono di distruggerne i resti.

La ricostruzione dei ricavi economici nazisti dallo sfruttamento degli 'schiavi di Hitler', in un celebre manifesto del grafico Albe Steiner, a partire dalla documentazione di R. Schnabel, *Il disonore dell'uomo*, Lerici, Milano, 1966.

campi
di
sterminio
nazisti



1970

delle
Cariatidi
24 aprile
31 maggio

Arbeit macht frei (il lavoro rende liberi)
stava scritto sull'ingresso
dei campi di sterminio nazisti

*C 30. Calcolo del reddito derivante dallo sfruttamento
dei detenuti nei campi di concentramento, effettuato dalle SS*

Calcolo di reddito

Tariffa quotidiana di noleggio in media	RM	6
Detrazione per vitto	RM	0,60
Ammortizzazione vestiario	RM	0,10
Durata media di vita 9 mesi = $270 \times \text{RM } 5,30$	RM	1431,—

Ricavato dall'utilizzazione razionale del cadavere:

- | | |
|-----------------|----------------------|
| 1. Oro dentario | 3. Oggetti di valore |
| 2. Vestiario | 4. Denaro |

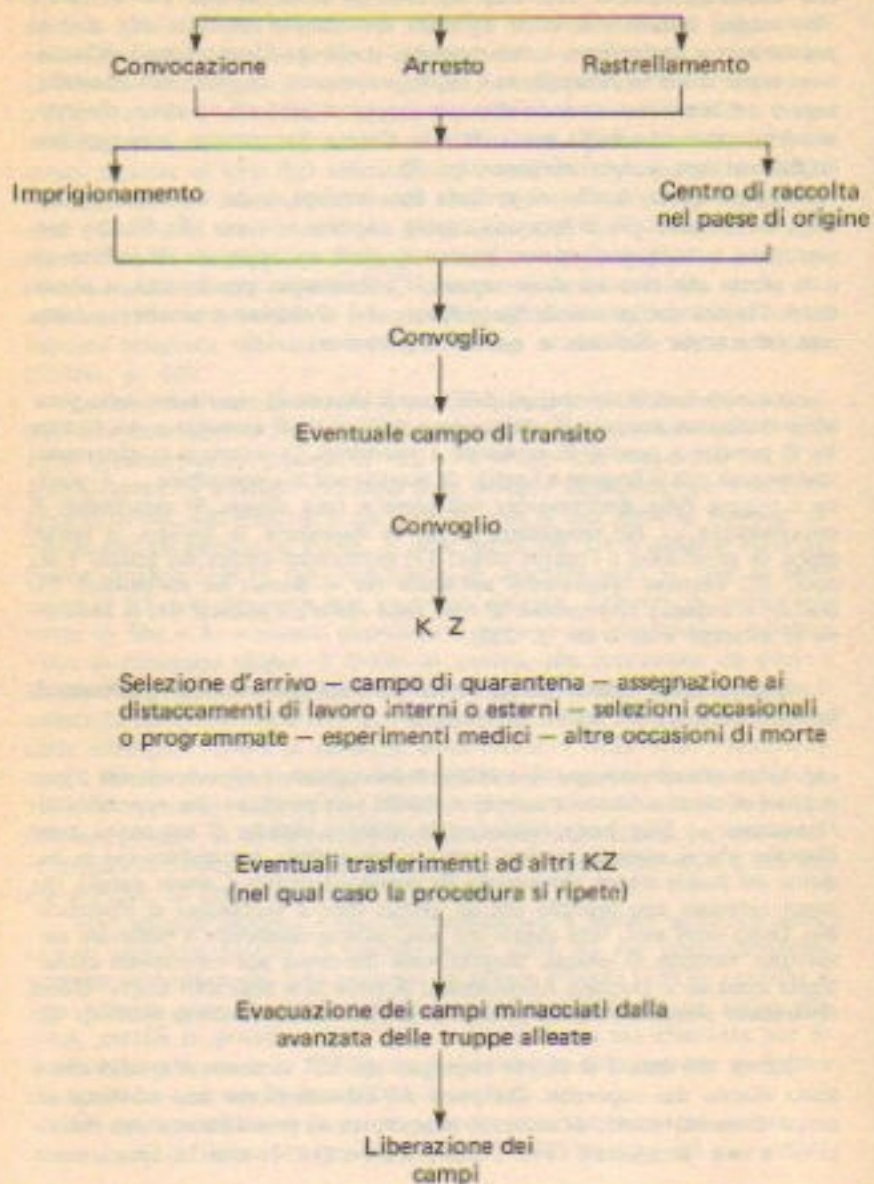
Detratte le spese di cremazione	RM 2
Guadagno netto medio	RM 200
Guadagno totale dopo 9 mesi	RM 1631

da aggiungere il ricavato dall'utilizzazione delle ossa e delle
ceneri.

da "Il disonore dell'uomo" Reimund Schnabel pag. 100

un mondo concentrazionario
allucinante
un lucido disegno di sfruttamento
la mostra è allestita
dall'Associazione nazionale
ex deportati politici
nei campi di sterminio nazisti
con il patrocinio del Comune di Milano
e dell'Ente Manifestazioni milanesi

Tab. 5 - Odissea dei deportati



La descrizione della sequenza degli eventi che caratterizzano l'*Odissea dei deportati*, nell'efficace schematizzazione tratta da A. Devoto e M. Martini, *La violenza nei Lager*, Milano Franco Angeli 1981.

GLOSSARIO

Arbeit macht frei

“Il lavoro rende liberi”, il motto che ancora campeggia sull’ingresso di alcuni campi, tra i quali Auschwitz I, fu fatto apporre da Himmler, riprendendo un motto già presente fin dall’Ottocento negli ambienti del nazionalismo tedesco.

Ariano/Comunità di popolo o *Volksgemeinschaft*

Termine entrato in uso verso la metà dell’Ottocento, quando cominciarono a circolare in ambito linguistico teorie che individuavano nel sanscrito la lingua-madre, da cui tutte le lingue europee si sarebbero originate; il sanscrito sarebbe arrivato in occidente attraverso gruppi di tribù iraniche e indiane omogenee etnicamente, gli ariani o arii, stanziatesi in Europa settentrionale. “Ariano” divenne così sinonimo di “abitante dell’Europa del Nord” e dato che “ario” in lingua indoiranica significa “signore”, “nobile”, il termine assunse il significato valoriale di “razza nobile ed eletta”. I teorici del razzismo biologico usarono il mito ariano per dare un fondamento alla superiorità di alcuni gruppi su altri e per eliminare dall’elemento germanico l’origine semita, derivata dalla narrazione biblica. Ripresa dal nazionalsocialismo, la dottrina della razza ariana divenne il fulcro del pensiero politico di Hitler, il quale intendeva lo stato come un semplice contenitore della comunità di popolo, *Volksgemeinschaft*, fondata sul sangue ariano, da cui occorreva eliminare ogni elemento estraneo, in primo luogo gli ebrei.

Camicie nere- Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Le Camicie nere erano il corpo paramilitare del fascismo, le squadre armate usate per compiere le azioni punitive contro gli avversari politici e le loro sedi, negli anni tra la fine della I guerra mondiale e l’instaurazione della dittatura nel 1925. Il nome derivava dal colore della camicia, parte integrante della divisa insieme al manganello.

Riconosciute legalmente nel gennaio 1923, le Camicie nere furono inquadrare nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; ciò rispondeva all’esigenza del Partito Fascista, appena giunto al potere, di convertire le squadre d’azione in un vero e proprio corpo armato regolare, un corpo di volontari, riconosciuto dallo stato e inquadrato nell’esercito nazionale. La MVSN era sottoposta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, cioè a Mussolini, e concorreva insieme alle altre forze armate a mantenere sul territorio italiano l’ordine pubblico ed a difendere gli interessi nazionali all’estero.

Con la caduta del fascismo la Milizia venne sciolta e i militi incorporati nei reparti dell’esercito.

CLN

I partiti antifascisti italiani, dopo l’8 settembre ’43, si riunirono nel Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) che assumerà la direzione politica e militare dell’Italia durante la Resistenza.

Nel Cln erano presenti tutti i partiti antifascisti, dai comunisti ai socialisti ai repubblicani ai liberali ai cattolici, riuniti nel partito della Democrazia cristiana. Profonde erano le differenze ideologiche e politiche, che vennero però superate a partire dalla primavera del ’44, quando venne decisa l’unità d’azione contro il fascismo e il nazismo, rimandando a dopo la vittoria tutte le altre questioni, compresa quella istituzionale della scelta tra monarchia – gravemente compromessa con il regime – e repubblica.

Collaborazionismo

Prima del 1940 il termine serviva ad indicare chi, pur appartenendo ad un partito di opposizione,

collaborava col governo. Durante la seconda guerra mondiale è venuto a indicare tutti coloro che, a vario titolo e in diverso modo, appoggiavano l'occupante nazista. In Italia, in base alla legge del 27 luglio 1944 che puniva come collaborazionismo ogni atto commesso contro la fedeltà e la difesa militare dello stato, tutti coloro che avevano prestato aiuto ai tedeschi, aderito o ricoperto alti gradi all'interno della Repubblica Sociale erano automaticamente accusati di collaborazionismo

Duce

Parola derivante dal latino *dux*, che significa "condottiero", "guida", era usata soprattutto nell'italiano arcaico. Il termine *duce* torna in uso nel Risorgimento in riferimento a Giuseppe Garibaldi, in seguito durante la I guerra mondiale al Re Vittorio Emanuele III, indicato come *duce supremo* in quanto comandante in capo delle forze armate, infine dopo la guerra a Gabriele D'Annunzio, capo dell'impresa fiumana. A partire dagli anni '20 il titolo di *Duce* viene attribuito esclusivamente a Benito Mussolini, divenendo poi d'uso comune nel linguaggio quotidiano e propagandistico per indicare il capo del fascismo. Analogamente al termine *Duce*, nel periodo a cavallo fra le due guerre mondiali, furono attribuite definizioni simili anche ad altri dittatori europei come *Führer* per Adolf Hitler in Germania, *Caudillo* per Francisco Franco in Spagna, *Conducator* per Ion Antonescu in Romania e *Poglavnik* per Ante Pavelic nello Stato indipendente di Croazia.

Dulag

Abbreviazione del tedesco *DurchgangsLager* 'campo di transito', destinato nel sistema concentrazionario nazista alla raccolta dei prigionieri politici e 'razziali', destinati alla deportazione e allo sterminio nei Lager nazisti. In Italia furono numerosi i campi di transito: tra i più importanti Fossoli, Borgo San Dalmazzo e Bolzano.

DurchgangsLager

Campo di transito e di smistamento per prigionieri politici e razziali, situato in posizioni geografiche particolarmente favorevoli alla deportazione, come in Italia Fossoli e Gries-Bolzano.

Einsatzkommandos

Facevano parte di un reparto speciale tedesco composto da individui scelti per portare a termine con mezzi vari l'eliminazione di migliaia di persone. Il gruppo si componeva di circa 800 elementi inquadrati.

In particolare si ricorda l'*Einsatzkommando* che al seguito delle armate tedesche che invasero la Russia il loro compito era lo sterminio degli ebrei russi.

Führer

"Capo", "Guida", modellato sull'equivalente italiano *Duce*, usato da Mussolini, era il titolo che il cancelliere tedesco Adolf Hitler assegnò a se stesso per legge, dopo la morte del Presidente Paul von Hindenburg nel 1934. La nuova posizione, per esteso *Führer und Reichskanzler* (Capo e Cancelliere del Reich), rese formalmente Hitler il Capo di Stato e il Capo del Governo della Germania. Hitler sviluppò un culto della personalità attorno al suo ruolo di capo e generalmente veniva chiamato semplicemente *Der Führer*, come nello slogan nazista "*Ein Volk, ein Reich, ein Führer*" ("Un popolo, un impero, un capo").

Gauleiter

Capo della Polizia e delle SS di un distretto del Terzo Reich.

Gestapo

La *Geheime Staatspolizei*, abbreviata con Gestapo, era la polizia segreta della Germania nazista. I suoi membri erano reclutati tra gli ufficiali di carriera della polizia e il suo ruolo e la sua organizzazione vennero stabiliti da Hermann Goring, subito dopo la presa del potere di Hitler nel 1933. Il compito della Gestapo era quello di investigare e combattere "tutte le tendenze pericolose per lo Stato". Aveva autorità di investigare sui casi di tradimento, spionaggio e sabotaggio, oltre ai

casi di attacchi criminali al partito nazista e allo Stato. Le azioni della Gestapo non erano limitate dalla legge o soggette a revisione giudiziaria; il provvedimento più usato era lo *Schutzhaft* o "custodia protettiva" – che indicava la facoltà di imprigionare le persone senza procedimento giudiziario, di solito nei campi di concentramento. Nel 1934, Göring, sotto la pressione di Himmler, acconsentì a garantire il controllo della Gestapo alle SS. Durante la guerra, la Gestapo si espanse fino ad un organico di 45.000 unità: essa contribuì al controllo delle aree occupate in Europa, provvedendo a identificare ebrei, oppositori politici, asociali, per deportarli nei campi di concentramento e sterminio.

Al processo di Norimberga l'intera organizzazione venne indagata e condannata per crimini contro l'umanità.

Ghetto

Era il quartiere in cui gli ebrei, in alcune città, erano costretti ad abitare. Il primo ghetto venne istituito nella Roma di papa Paolo IV Carafa, nel 1555. In Piemonte, l'abolizione del ghetto (la cosiddetta emancipazione) si realizza nel 1848, con la promulgazione dello Statuto Albertino. L'ultimo ghetto italiano ad essere abolito fu quello di Roma nel 1870. Una conseguenza dell'istituzione dei ghetti fu il costante sovraffollamento, dovuto alle ristrettezze dello spazio edificabile da parte ebraica; dopo il tramonto il ghetto veniva chiuso da porte. Il nazismo ripristinò il sistema dei ghetti finalizzandolo alla realizzazione della «soluzione finale» nell'Europa centro-orientale. I ghetti assolvero alla funzione di concentrare la popolazione ebraica, con il conseguente controllo da parte dei nazisti. Gli abitanti dei ghetti dell'Europa orientale, privati di ogni diritto, sottoalimentati e obbligati a lavorare per l'industria bellica tedesca vennero progressivamente deportati nei campi di sterminio. Emblematica la storia del ghetto di Varsavia, istituito dal regime nazista nel 1940 nella città vecchia di Varsavia, il più grande ghetto europeo. Circondato da un muro, fu raso al suolo nel 1943, quando l'Organizzazione ebraica di combattimento si rivoltò eroicamente alla presenza tedesca. Il termine *ghetto*, di etimo incerto, forse deriva dal veneziano *geto* o *ghèto* inteso come *getto*, cioè la gettata di metallo fuso, con riferimento alla fonderia di ferro presente nella parte della città riservata agli ebrei.

Kapo

Erano così chiamati nei Lager quegli internati, dotati fisicamente e con pochi scrupoli, uomini e donne abituati ad usare ogni forma di violenza, a cui le SS delegavano i poteri esecutivi, come ad esempio il comando sulle squadre di lavoro.

Queste individui venivano scelti tra i peggiori delinquenti e asociali, proprio per la loro capacità di imporsi sugli altri internati. I kapò, per guadagnarsi favori e privilegi da parte delle SS, infierivano con ogni mezzo sui deportati, fossero essi politici, ebrei, zingari o altro.

Kommandos o Arbeitskommando

Erano i gruppi di manodopera e le squadre di lavoratori schiavi, dislocati ovunque fossero richiesti; inquadrati per cinque, allineati e al passo si recavano al posto di lavoro che, in certi casi, si trovava alcuni chilometri distanti dal campo.

Mein Kampf

Mein Kampf, *La mia battaglia*, è il libro in cui Adolf Hitler illustra il suo pensiero e il programma politico del partito nazista, scritto insieme a Rudolf Hess durante l'anno di reclusione (1924), dopo il fallito *putsch* di Monaco. Il primo volume, intitolato *Eine Abrechnung* ("Una resa dei conti") è stato pubblicato nel 1925; il secondo, *Die nationalsozialistische Bewegung* ("Il movimento nazional-socialista"), nel 1926. Gli elementi fondamentali del testo sono: il razzismo biologico e l'antisemitismo; l'anticomunismo; la creazione di un socialismo nazionale, "lotta di razza invece di lotta di classe"; la lotta contro il bolscevismo russo attraverso una guerra; la conquista verso est dello "spazio vitale", *Lebensraum*, per il popolo tedesco e il suo grande destino storico;

l'antiparlamentarismo e la proposta di trasformare la Germania in un *Führerstaat* ("Stato del Führer"), un nuovo modello di Stato in cui ogni diritto proviene dal Führer, unica e sola guida della comunità di popolo fondata sull'appartenenza di sangue.

Muti

Abbreviazione di *Legione autonoma mobile Ettore Muti*; fu un corpo militare italiano, composto principalmente da elementi raccoglitici del fascismo milanese, integrati da volontari della ex-milizia Fascista, che operò nei territori della Repubblica Sociale Italiana, principalmente nella Provincia di Milano. Il corpo fu intitolato al pluridecorato eroe della Prima Guerra Mondiale, della Guerra Civile Spagnola, e della Seconda Guerra Mondiale Ettore Muti ucciso nel 1943. La Legione si rese colpevole di rastrellamenti indiscriminati di civili sospettati di collaborare con il movimento della Resistenza, di torture, di fucilazioni sommarie.

OVRA

Acronimo che designò l'organo di polizia segreta costituito nel 1926 dal regime fascista italiano allo scopo di reprimere le attività antifasciste e, più in generale, di impedire qualsiasi forma di dissenso e di opposizione. La natura non ufficiale dell'OVRA rende problematico lo scioglimento dell'acronimo stesso, da identificarsi con Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo oppure Organo Vigilanza Reati Antistatali ovvero Opera Volontaria Repressione antifascismo. Le procedure di intervento dell'OVRA, che poteva operare anche al di fuori dei confini nazionali, erano libere da ogni controllo, si avvalevano di una propria rete di informatori. Il primo direttore della Divisione Polizia politica fu Ernesto Guli (1926-1929), seguito da Michelangelo Di Stefano (1929-38) e, infine, da Guido Leto (1938-1945). Secondo lo storico Mimmo Franzinelli, la Divisione polizia politica rappresentò l'evoluzione dell'ufficio di coordinamento informativo istituito in seno alla segreteria del capo della polizia, con fisionomia propria dall'inizio del 1928. Essa svolgeva un'attività essenzialmente conoscitiva e forniva ai governanti e ai comparti repressivi dello Stato notizie di estrema utilità per la stabilità del regime, adempiendo a funzioni di servizio fiduciario della Direzione generale della PS.

Pogrom

In russo significa devastazione, distruzione, serve anche ad indicare i tumulti di massa contro gli ebrei. Nei periodi di maggiore tensione sociale, dovuta a carestie, calamità, o guerre le forze del potere zarista indirizzavano il malcontento dei meno abbienti contro gli ebrei, indicandoli come responsabili di ogni male.

Reich

Parola tedesca che indica in maniera generica impero, regno o stato - non necessariamente retto da monarchia, come nel caso del regime nazista che si era autoproclamato Terzo Reich. Hitler intendeva in questo modo presentare se stesso e il nazismo come gli eredi più autentici della civiltà tedesca, nata nel 962 con il Sacro Romano Impero di nazione germanica di Ottone I di Sassonia e rinnovata nel 1871 dall'imperatore Guglielmo I e dal cancelliere Otto von Bismarck con la nascita della Germania moderna e l'istituzione del II Reich.

Revier

Era l'ospedale del campo, qui lavoravano sotto il controllo delle SS medici e medici e infermieri deportati. L'assistenza veniva attuata con carenza di mezzi.

I medici delle SS si occupavano invece di esperimenti, di studi e di ricerche praticati sugli uomini deportati, ai quali Himmler dava molta importanza, il più delle volte era l'avvio alla camera a gas.

SA

Le *Sturm-Abteilungen* o SA, letteralmente "Battaglioni d'assalto", guidate da Ernst Rohm, furono il primo gruppo paramilitare del Partito nazionalsocialista. Dette anche "camicie brune", dal colore della loro divisa, furono il braccio armato dei nazisti nel fallito *putsch* di Monaco del 1923 e in seguito particolarmente attive e violente contro i gruppi della sinistra tedesca, socialdemocratici e comunisti, e contro gli ebrei. Forti di circa due milioni di uomini, le SA rappresentavano l'ala "rivoluzionaria" del nazismo: erano favorevoli alla statalizzazione dell'economia e al controllo politico dell'esercito, che avrebbe dovuto trasformarsi in esercito popolare, guidato dagli stessi capi delle *Sturm-Abteilungen*. Proprio le loro posizioni radicali destavano però grande preoccupazione negli ambienti dell'industria e dell'esercito, del cui appoggio Hitler aveva bisogno per assumere nel 1934, insieme alla carica di cancelliere, anche quella di capo dello stato. Per questo motivo, Hitler decise la liquidazione delle SA che avvenne la notte del 30 giugno 1934, la "notte dei lunghi coltelli": reparti scelti delle SS, nuova organizzazione paramilitare nazista fedelissima al Führer, trucidarono l'intero stato maggiore delle SA, compreso il loro capo Röhm e l'esponente del nazismo "rivoluzionario" Gregor Strasser. Dopo la "notte dei lunghi coltelli" alcuni reparti delle SA rimasero comunque in azione, ma sotto la tutela delle SS. Durante il processo di Norimberga verranno dichiarate fuorilegge in quanto organizzazione criminale.

Soluzione finale

Il termine "soluzione finale della questione ebraica" (in lingua tedesca *Endlösung der Judenfrage*) fu usato dai nazionalsocialisti a partire dalla fine del 1940, dapprima per definire gli spostamenti forzati e le deportazioni ("evacuazioni") della popolazione ebraica che si trovava allora nei territori controllati dalla Wehrmacht, poi, dall'agosto del 1941, per riferirsi allo sterminio sistematico della stessa, che oggi viene comunemente chiamato Olocausto. La locuzione, di carattere eufemistico, rispecchia la volontà di 'copertura' che caratterizza tutto il linguaggio del Terzo Reich. La conferenza di Wannsee del gennaio 1942 fu considerata nell'immediato dopoguerra il punto di origine e la pietra miliare della «soluzione finale», ancorché alla Conferenza parteciparono figure di secondo piano la cui autonomia decisionale appare, da un punto di vista storico, sproporzionata.

SD

Creato nel 1932 da Reinhard Heydrich, braccio destro di Himmler, lo SD, *Sicherheitsdienst*, era il servizio segreto delle SS. Dopo la presa del potere da parte dei nazisti, l'importanza di questa organizzazione crebbe con il passare degli anni, soprattutto durante la guerra. Nel 1938 si trasformò nel Servizio segreto di Stato, oltre che del Partito, appoggiando la Gestapo e operando con l'Amministrazione Generale e degli Interni. Nel 1939, Heydrich unificò la Polizia di sicurezza, apparato dello stato, e lo SD, organo del partito, nella RSHA, *ReichsSicherheitsHauptAmt*, che diresse fino al suo assassinio nel 1942, dopodiché Ernst Kaltenbrunner ne prese l'incarico fino al 1945. Lo SD era incaricato dell'individuazione dei reali o potenziali nemici del nazismo e della loro neutralizzazione. A questo scopo, creò un'organizzazione di agenti e informatori in tutto il Reich e, con lo scoppio della guerra, in tutti i territori occupati. Lo SD era l'agenzia che raccoglieva le informazioni, mentre la Gestapo era il braccio esecutivo del sistema di polizia politica. Dopo la guerra, lo SD venne dichiarato un'organizzazione criminale e i suoi membri furono giudicati a Norimberga.

SS

Acronimo di *SchutzStaffeln*, letteralmente "Sezione di sicurezza", le SS furono la milizia speciale del regime nazista destinata a compiti di polizia. Inizialmente le SS erano un corpo paramilitare come le SA, preposto a vigilare sulla sicurezza personale di Hitler e dei capi nazisti, sotto la guida di Himmler; dopo il '33 le SS assunsero il controllo dei gangli più delicati dell'amministrazione interna del Reich, compresa la polizia e il controspionaggio. Allo scoppio della guerra si formarono

anche delle divisioni combattenti (*Waffen-SS*), una quarantina nel 1945. Le SS furono il corpo scelto dell'ideologia e della pratica del nazionalsocialismo - il loro motto era "Meine Ehre heißt Treue", cioè "Il mio onore si chiama fedeltà" - e per i delitti di cui si macchiarono in tempo di pace in Germania, sui fronti di guerra e soprattutto nei campi di concentramento e di sterminio - Hitler aveva affidato alle SS la giurisdizione su tutti i Lager - il Tribunale internazionale di Norimberga le condannò come organizzazione criminale. I giudici sottolinearono questa sentenza dichiarando che *le SS vennero usate per scopi che erano criminali, che comprendevano: la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, brutalità ed esecuzioni nei campi di concentramento, eccessi nell'amministrazione dei territori occupati, l'amministrazione del programma di lavoro schiavistico e il maltrattamento e assassinio di prigionieri di guerra* (IMT, 1946, Vol. XXII, p.516, in: Höhne, 1969, p.3).

Todt

L'Organizzazione Todt (OT) fu una grande impresa di costruzioni che operò, dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla *Wehrmacht* impiegando il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e ragazzi. Creata da Fritz Todt, *Reichsminister für Rüstung- und Kriegsproduktion* (Ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti), l'organizzazione operò in stretta sinergia con gli alti comandi militari durante tutta la Seconda guerra mondiale. Il principale ruolo dell'impresa era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come della costruzione di opere difensive: la Linea Sigfrido, il Vallo Atlantico e la Linea Gustav sono solo alcuni esempi delle opere realizzate dall'Organizzazione Todt. A fronte di un esiguo numero di ingegneri e tecnici specializzati, gran parte del "lavoro pesante" era realizzato da un'enorme massa di operai (più di 1.500.000 nel 1944), molti dei quali prigionieri di guerra. Nel 1942, dopo la morte di Todt in un incidente aereo, avvenuta l'8 febbraio, al gruppo fu tolto il controllo militare e venne sottoposto al controllo del governo centrale, sotto il controllo di Albert Speer.

Untermenschen

Letteralmente "subumani", nell'ideologia e nel linguaggio del nazionalsocialismo erano quegli individui, considerati di infimo livello, dei quali bisognava liberarsi al più presto e in qualsiasi modo. Generalmente di origine slava ed ebraica, gli *untersmenschen*, ridotti in assoluta schiavitù, dovevano essere assoggettati agli "ariani", unica razza eletta in grado di costruire un impero fondato sulla purezza di sangue.

V1 V2

Iniziali del termine *Vergeltungswaffe* (arma di rappresaglia), indicano le cosiddette armi segrete di Hitler, i missili, la cui costruzione, dopo i bombardamenti angloamericani di Peenemunde, continuerà nelle gallerie sotterranee del Lager di Dora-Mittelbau.

I V1 venivano lanciati da una rampa, erano lunga m. 7,75 e portavano un carico esplosivo di circa una tonnellata, procedevano a velocità costante fino all'impatto con il suolo; risultarono però imprecisi e vulnerabili da parte della contraerea nemica.

Presto vennero sostituiti dai V2, missili capaci di percorrere una traiettoria balistica, considerati i primi missili a media gittata.

VernichtungsLager

Campi di annientamento o di sterminio, nel linguaggio del Terzo Reich erano quei campi in territorio polacco (Auschwitz-Birkenau, Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibór e Treblinka) nei quali avveniva la gassazione dei deportati ebrei, subito dopo l'arrivo nel campo stesso.

Oltre agli ebrei, altre vittime dei VernichtungsLager furono prigionieri sovietici e polacchi, rom, politici e Testimoni di Geova.

Wehrmacht

In tedesco, forza di difesa, è il nome assunto dalle forze armate tedesche a partire dal 1935 e per tutta la durata della seconda guerra mondiale. Il 16 marzo 1935 Adolf Hitler ripristinò la coscrizione obbligatoria e annunciò la costituzione di una forza aerea tedesca, mettendo così fine alle limitazioni che il trattato di Versailles aveva imposto alla Germania al termine della prima guerra mondiale riguardo la consistenza e la potenza delle sue forze armate. Nei quattro anni successivi l'esercito tedesco si trasformò dalla *Reichswehr* del generale Hans von Seeckt alla *Wehrmacht* di Hitler. La *Wehrmacht* venne impegnata in guerra per quasi sei anni, in tutta Europa e nell'Africa settentrionale, riportando numerosi successi, ma le ambizioni politiche dei suoi comandanti ne avevano reso impossibile la vittoria finale, mentre la superiorità numerica delle forze armate Alleate, in termini di uomini e di armamenti, lo aveva distrutto a poco a poco in una guerra di logoramento. Ufficialmente, il comandante in capo della *Wehrmacht* era il Cancelliere del Reich, posizione che Adolf Hitler mantenne dal 1933, quando assunse tale carica, fino al suo suicidio nell'aprile del 1945. Nel marzo del 1939 il controllo operativo delle forze armate tedesche fu unificato sotto l'*Oberkommando der Wehrmacht* (OKW - Alto Comando delle Forze Armate) il cui comandante era il *Generaloberst* Wilhelm von Keitel. L'OKW coordinava tutte le azioni militari; tuttavia, le singole armi (esercito, aviazione, marina) erano gestite autonomamente dai rispettivi alti comandi. Esisteva quindi l'*Oberkommando des Heeres* (OKH - esercito), l'*Oberkommando der Marine* (OKM - marina), e l'*Oberkommando der Luftwaffe* (OKL - aeronautica).

Zyklon B

Si tratta di un gas tossico, un composto di cristalli di silicio saturati con acido cianidrico. Se immesso in un locale chiuso, la cui temperatura raggiunga i 25-27 gradi, come avveniva nelle camere a gas dei *Vernichtungslager* dato il grande numero di persone in esse rinchiusi, l'acido cianidrico si libera rapidamente allo stato gassoso causando in breve la morte.

Bibliografia in lingua italiana

Gli studi e le opere di memorialistica sul tema sono molto numerosi, anche se spesso non in lingua italiana. Ci limitiamo qui a indicare alcuni testi di base, rinviando per ulteriori approfondimenti alle indicazioni bibliografiche in essi contenute.

Opere di carattere generale

- AA.VV. *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Cappelli, Bologna, 1987
- E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino, 2000-2001
- V. E. Giuntella, *Il nazismo e i Lager*, Studium, Roma, 1979
- Hans Mommsen, *Totalitarismo, Lager e modernità. Identità e storia dell'universo concentrazionario*, B. Mondadori, Milano, 2002
- Wolfgang Sofsky, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- C. Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, La Giuntina, Firenze, 2005
- Storia della Shoah*, a cura di M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis-Sullam, Utet, Torino, 2005-2007
- Dizionario dell'Olocausto*, a cura di W. Laqueur, Einaudi, Torino, 2004
- R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, a cura di F. Sessi, Einaudi, Torino, 1995
- L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino, 1955
- G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*, Il Saggiatore, Milano, 1962
- E. Collotti, *La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*, Newton Compton, Roma, 2002
- A. Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli Ebrei nella storia europea*, Mondadori, Milano, 1990
- M. Marrus, *L'Olocausto nella storia*, Il Mulino, Bologna, 1994
- W. Benz, *L'Olocausto*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- C. Browning, *Verso il genocidio. Come è stata possibile la "soluzione finale"*, Il Saggiatore, Milano, 1998
- H. Mommsen, *La soluzione finale. Come si è giunti allo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2003
- E. Traverso, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2004

Sul genocidio degli zingari:

- G. Levy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi Torino, 2002
- D. Kenrick, G. Puxon, *Il destino degli zingari*, Rizzoli, Milano, 1975
- G. Boursier, *Zigeuner. Lo stermino mancato*, Sinnos, Roma, 1996

Sul sistema concentrazionario:

- A. J. Kaminski, *I campi di concentramento dal 1896 ad oggi. Storia, funzioni, tipologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997
- E. Kogon, *Dio è caporale*, Longanesi, Milano, 1947
- D. Rousset, *L'universo concentrazionario*, Baldini & Castoldi, Milano, 1997
- W. Sofsky, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- O. Razac, *Storia politica del filo spinato*, Ombre corte, Verona, 2001
- V. E. Giuntella, *Il nazismo e i Lager*, Edizioni Studium, Roma, 1979
- E. Collotti, *Arbeit macht frei. Storia e memoria della deportazione*, Carpi, 1985

I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia, a cura di G. D'Amico e B. Mantelli, Angeli, Milano, 2003.

G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei, politici nei Lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002

Il dovere di testimoniare, Atti del Convegno (Torino, 28-29 ottobre 1983), Torino, 1984

Gli scioperi del marzo 1944, Angeli, Milano, 1986

F. Cereja, B. Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Angeli, Milano, 1986

Storia vissuta. Dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della II guerra mondiale, Angeli, Milano, 1988

Gli ultimi giorni dei Lager, a cura di E. Vincenti, Atti del Convegno internazionale (Torino, 6 febbraio 1990), Angeli, Milano, 1992

Il ritorno dai Lager, a cura di A. Cavaglion, Atti del Convegno internazionale (Torino, 23 novembre 1991), Angeli, Milano, 1993

La deportazione femminile nei Lager nazisti, a cura di L. Monaco, Atti del convegno internazionale (Torino, 20-21 ottobre 1994), Angeli, Milano, 1995

Religiosi nei Lager. Dachau e l'esperienza italiana, a cura di F. Cereja, Angeli, Milano, 1999;

La deportazione nei Lager nazisti. Didattica e ricerca storiografica, a cura di L. Monaco, Atti del convegno internazionale (Torino, 3 aprile 1998), Angeli, Milano, s.d. [2000]

I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia, a cura di G. D'Amico e B. Mantelli, Angeli, Milano, 2003

Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera, 1982 ANED

Triangolo Rosso 1986, Archetipografia Milano, Liggeri

Melodia, *La quarantena. Gli italiani nei Lager di Dachau*, Mursia, Milano, 1971

Devoto, Martini, *La violenza nei Lager*, F. Angeli, Milano, 1981

R. Baccino, *Fossoli*, Modena, 1961

E. Collotti, Introduzione, in *Trentacinque progetti per Fossoli*, a cura di Giovanni Leoni, Milano 1990

D. Venegoni, *Uomini, donne, bambini nel campo di Bolzano*, Milano, Mimesis 2005

Marsalek, *Storia del campo di concentramento di Mauthausen*, Edition Mauthausen 2008

Sulla deportazione italiana:

V. Morelli, *I deportati italiani nei campi di sterminio 1943-1945*, Scuole grafiche pavesi Artigianelli, Milano, 1965

L'oblio è colpa, Milano, a cura dell'Associazione nazionale ex deportati-Sezione di Milano, 1954

I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Angeli, Milano

L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991

L. Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano, 1994

G. Mayda, *Ebrei sotto Salò*, Milano, Feltrinelli, 1978

S. Zuccotti, *L'olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 1988

ANED, Fondazione Memoria della Deportazione, *Lezioni sulla deportazione*, a cura di Giovanna Massariello Merzagora, Franco Angeli, Milano, 2004

B. Maida, B. Mantelli (a cura di), *Otto lezioni sulla deportazione*, Quaderni della Fondazione Memoria della Deportazione, Milano, 2008

Sul tema del rapporto tra storia e memoria:

Y. H. Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche Editrice, Parma, 1983
 M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987
 P. Jedlowski, *Memoria, esperienza, modernità*, Angeli, Milano, 1989
 Y. H. Yerushalmi et alii, *Usi dell'oblio*, Pratiche Editrice, Parma, 1990
 T. Todorov, *Di fronte all'estremo*, Garzanti, Milano, 1992
 Maria Sechi, Giovanna Santoro, Maria Antonietta Santoro, *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002

Sul ruolo del testimone:

Annette Wieviorka, *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano, 1999
 G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone (Homo sacer III)*, Einaudi, Torino, 1998
 A. Rossi Doria, *Il difficile uso della memoria ebraica: la Shoah*, in N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Angeli, Milano, 1995
 A. L. Carloti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Vita e Pensiero, Milano, 1996
 A. Rossi-Doria, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Rubbettino, Catanzano, 1998
 Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana*, Angeli, Milano, 1999
 G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari, 2004

Sul revisionismo e sul dibattito intorno ad esso:

E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, Sugar, Milano, 1966
 E. Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze, 1989
 G. E. Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, 1987
 P. P. Poggio, *Nazismo e revisionismo storico*, Manifestolibri, Roma, 1997

Sul negazionismo:

F. Germinario, *Negazionismo*, in W. Laqueur [a cura di], *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino, 2004
 F. Germinario, *Declinazioni italiane degli assassini. Le vicende della pubblicistica negazionista in Italia*, in *I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia*, a cura di G. D'Amico e B. Mantelli, Angeli, Milano, 2003
 V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998
 P. Vidal Naquet, *Gli ebrei la memoria e il presente*, Editori Riuniti, Roma, 1985
 P. Vidal Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma, 1993
 T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz". Sterminio di massa e falsificazione della storia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995

Testimonianze:

Anna Frank, *Diario*, Mondadori, Milano, 1967
 P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1947
 P. Levi, *Tutte le opere*, vol. I e II, Einaudi, Torino, 1987-1988
 P. Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Mursia, Milano, 1955
 Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, Ed. Avanti, Roma, 1955
 Millu, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, Firenze, 1995
 E. Wiesel, *La notte*, Firenze, Giuntina, 1980
 A. Carpi, *Diario di Gusen*, Einaudi, Torino, 1971

G. Melodia, *Di là da quel cancello. I vivi e i morti nel Lager di Dachau*, Mursia, Milano, 1988

M. Arata Massariello, *Il ponte dei corvi*, Mursia, Milano, 1979

Poesie e disegni dei bambini di Terezin, 1942-1944, Lerici, 1963

A. Bravo e D. Jalla *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Angeli, Milano, 1986

M. Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Milano, Mursia, 1994

M. Coslovich, *I racconti del Lager. Testimonianze dei sopravvissuti ai campi di concentramento tedeschi*, Mursia, Milano, 1997

L. Beccarla Rolfi, A. M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, Einaudi, Torino, 1978

Nei Lager c'ero anch'io, a cura di V. Pappalettera, Mursia, Milano, 1973

V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Mursia, Milano, 1970

KZ-Lager. Antologia della deportazione, a cura di O. Pezzoli, Aned, Bologna, s.d. [ma 1984];

T. Morgani, ... *Quarant'anni dopo*, Carucci, Roma, 1986

M. Paulesu Quercioli, *L'erba non cresceva ad Auschwitz*, Mursia, Milano, 1994

Voci dalla Shoah. Testimonianze per non dimenticare, La Nuova Italia, Scandicci [Firenze], 1995

M. Abbina (a cura di), *Meditate che questo è stato. Testimonianze di reduci dai campi di sterminio*, Giuntina, Firenze, 1996

G. Mezzalana, C. Villani, *Anche a volerlo raccontare è impossibile. Scritti e testimonianza sul Lager di Bolzano*, Circolo culturale Anpi, Bolzano, 2000

Per non dimenticare la Shoah. Documenti e testimonianze, Proedi, Milano, 2001.

Bibliografie

Andrea Devoto, *Bibliografia dell'oppressione nazista fino al 1962*, Olschki, Firenze, 1964

Andrea Devoto, *L'oppressione nazista. Considerazioni e bibliografia 1963-1981*, Olschki, Firenze, 1983

Bibliografia della deportazione, Mondadori, Milano, 1982, curata dall'Aned

Bibliografia della deportazione nei campi nazisti, a cura di T. Ducci, Mursia, Milano, 1997

Shoah e deportazione. Guida bibliografica, a cura di E. Collotti e N. Baiardi, Amministrazione provinciale di Firenze, Firenze, 2001

A. Chiappano, *La Shoah. Bibliografie ragionate*, Ed. Unicoepli, Milano, 2008

A. Bravo, D. Jalla (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Angeli, Milano, 1994

G. Vaglio (a cura di), *Le parole e la memoria. La memorialistica della deportazione dall'Italia 1993-2007*, EGA Editore, Torino, 2007

Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, *Deportazione nei campi di sterminio nazisti. Catalogo ragionato degli scritti di memorialistica e degli studi presenti nella biblioteca 1944-2002*, a cura di M. D'Ambrosio e R. Zosi, Torino, 2002